

IL DESIDERIO E LA VIA TRASCENDENTALE



Luigi Ventriglia
Parchi di Studio e Riflessione – Attigliano
Settembre 2024

INDICE

Precisazioni previe.....	4
Prologo.....	4
Parte 1: La nascita, la morte e l'irruzione del desiderio.....	9
Alcune riflessioni sul tema	9
L'indifferenziato come ulteriorità di significati.....	11
Nascita e sue rappresentazioni	8
Il silenzio e il vuoto (racconto di esperienza).....	19
Nascita e morte: da dove veniamo? verso dove andiamo?.....	20
Parte 2: il desiderio e la vita.....	22
Nascita, Coscienza e io.....	22
La paura del vuoto esistenziale.....	24
Il vuoto (riflessioni sull'esperienza).....	25
Desiderio e nucleo di insogno.....	26
Desiderio e insogni.....	28
Il desiderio e la paura della morte.....	30
Le due vie del desiderio	31
Il desiderio e l'io	34
Desiderio e fuga	35
Coscienza, io e desideri.....	39
Parte 3: elevare purificare e superare il desiderio nella via trascendentale.....	42
La nascita del proposito trascendentale	43
L'imprescindibilità della ricerca di senso	44
La via dell'ascesi, la comunicazione tra piani e la Stella danzante	45
L'uscita dal determinismo	47
L'irruzione del Piano trascendentale nella vita quotidiana	48
Racconto di esperienza.....	48
Conclusioni.....	49
Riassunto	51
Sintesi.....	55
Bibliografia.....	56
Sitografia.....	57

...Considera che questa violenza deriva sempre dal desiderio. Quanto più violento è un uomo, tanto più grossolani sono i suoi desideri.

...Eleva il desiderio! Supera il desiderio! Purifica il desiderio! Così facendo dovrai sicuramente sacrificare la ruota del piacere ma con essa perderai anche la ruota della sofferenza...

Silo: la guarigione dalla sofferenza

Precisazioni prelie

Definire un'esperienza per iscritto è sommamente complicato e lo è ancora di più se non si usa un *linguaggio poetico* a cui, in genere, si perdona una certa mancanza di rigorosità. Ogni tentativo di definizione dell'esperienza, infatti, è sempre una rappresentazione di chi la descrive, con tutti i limiti di comprensione che questo comporta per altri. Sono state scritte migliaia di pagine per descrivere sentimenti quali odio, amore, invidia, compassione, ecc., sia in forma saggistica sia in forma poetica. Seppure alcune di queste pagine ci avranno aiutato a evocare sensazioni, mai saranno riuscite a sostituire l'esperienza diretta né tantomeno l'avranno descritta in maniera completa ed esaustiva. Lo stesso accade anche quando ci si inoltra nella descrizione di esperienze profonde che hanno a che fare con la ricerca interna e col piano trascendentale. In questi campi il linguaggio diventa ancora più insufficiente e il significato delle parole ancor più scivoloso. Consapevoli di queste difficoltà, tenteremo di descrivere la nostra esperienza con uno stile saggistico accompagnato da alcuni appunti in stile poetico redatti durante i lavori di ascesi che hanno accompagnato questa ricerca e questo studio.

Prologo

Quando alcune esperienze, di diversa profondità, sembrano indicarti una direzione una via nella quale pare vadano a convergere, e direi a congiungersi, a volte nasce una ricerca, inizialmente nemmeno consapevole. Hai la sensazione che qualcosa si muova dentro di te e direzioni il tuo sguardo. Può accedere di passare in luoghi familiari e notare cose che, sebbene siano sempre state lì, non si erano mai percepite o forse è più corretto dire memorizzate. Capita di rileggere frasi lette cento volte e coglierne significati più profondi. Quando le cose vanno così, probabilmente siamo in *ricerca*, magari non sappiamo nemmeno di cosa, ma di fatto stiamo cercando.

Quando ventenne, nel 1989, avvertii il nonsenso¹ della mia impostazione vitale, ricordo che cominciai a girare senza meta per la città. Avevo amici e luoghi dove poter andare, ma sentivo che quella routine esistenziale aveva perso Senso. Sapevo che cosa volevo abbandonare ma non cosa cercare, sentivo solo che qualcosa *da dentro* mi spingeva a cercare altro. Lì incontrai il Movimento Umanista².

Molto tempo dopo, quando Silo aprì, con la cosiddetta *prima chiamata*, la possibilità di postularsi per il processo disciplinare³, chiesi di seguire la disciplina morfologica⁴. Dopo qualche tempo, conclusa la fase disciplinare, cominciai a lavorare con il processo di *ascesi*⁵ e mi trovai in un momento simile a quello descritto sopra. Sentivo di nuovo nascere in me una forte spinta alla ricerca. Questa volta però era qualcosa di meno psicologico di ciò che avevo avvertito a venti anni,

¹ Ci sono momenti nella nostra vita in cui la mancanza di un senso che direzioni la nostra esistenza, la noia e il disorientamento ci portano verso regioni interne crepuscolari. In quei momenti ci sentiamo immersi in un caos senza direzione che ci intrappola in un'inerzia dalla quale non riusciamo a liberarci. Un abisso del senso in cui ci sentiamo inutili, quasi inesistenti, in cui le motivazioni di ogni nostro pensiero, emozione e azione ci risultano oscure. Sentiamo la nostra energia intrappolata ma non sappiamo perché. Tutti conosciamo i registri del nonsenso, così come tutti abbiamo almeno il sospetto che da esso è necessario uscire con un atto intenzionale che ci riapra alla vita. [N.d.A]

² L'insieme delle persone che condividono le proposte del Nuovo Umanesimo. Queste proposte, nel senso più ampio, si trovano espresse nel documento del movimento umanista. Il movimento umanista non è una istituzione sebbene dia luogo a numerosi raggruppamenti e organizzazioni. Il movimento umanista non si propone di egemonizzare le diverse correnti umaniste e umanitarie (umanitarismo) ed esprime con chiarezza le differenze con tali correnti. Stabilisce comunque relazioni specifiche con tutti i gruppi progressisti in base a criteri di non-discriminazione, di reciprocità e di convergenza della diversità.

Silo, *Dizionario del nuovo umanesimo*, Torino: Multimage, 1998, pag.70

³ Le discipline sono parte dei lavori di Scuola e portano l'operatore nella direzione degli spazi profondi.

Fernando Garcia, *Terminología de Escuela - Encuadre y vocabulario*, 2013,

URL=[https://www.parquepuntadevacas.net/Producciones/Fernando Garcia/Terminologia de Escuela.pdf](https://www.parquepuntadevacas.net/Producciones/Fernando%20Garcia/Terminologia%20de%20Escuela.pdf)

⁴ La disciplina morfologica lavora con le forme mentali. La disciplina morfologica riconosce antecedenti in occidente con i presocratici e, più specificatamente, con i Pitagorici e Platone

Ibidem

⁵ L'Ascesi è il centro dello Stile di Vita, colloca la propria vita attorno a sé. Il punto centrale dell'Ascesi è un determinato lavoro su sé stessi. È l'equivalente delle pratiche di ogni mistica, ma nel nostro caso specifico tutto tende al superamento dell'io per entrare negli spazi profondi del sacro.

Appunti di scuola, capitolo 2, Vedi bibliografia

ora la ricerca era più esistenziale: aveva a che fare con la mia direzione mentale, con qualcosa che mi teneva inchiodato in un punto. Sentivo la necessità di spostarmi, ma non sapevo come.

Nel periodo sopra descritto ebbi un'esperienza che mi aprì ad una grande riflessione.

Mi trovavo in una casa di montagna, in un piccolo paesino di duecento persone immerso nei boschi. In quel luogo il livello degli stimoli esterni, rispetto a Roma, la città in cui vivo, è praticamente nullo. In quel clima silenzioso e tranquillo decisi di andare a passeggiare nel bosco. Man mano che mi addentravo nella natura respiravo la purezza dell'aria e i suoi profumi; osservavo l'armonia della natura e sentivo crescere in me una profonda tranquillità. Ma non era la solita tranquillità, era qualcosa di profondo che mi faceva restare lì in quel momento estasiato da ciò che osservavo. Quella sensazione non era per me qualcosa di sconosciuto ma era qualcosa di raro. Continuavo a passeggiare, mi fermavo e osservavo; sentivo purificarsi la percezione dell'ambiente esterno, ma avevo anche coscienza di ciò che succedeva dentro di me. Ero entrato in un nuovo livello di coscienza⁶, la coscienza di sé⁷.

Dopo aver goduto di quei momenti, tornai verso casa, sempre fortemente connesso con quell'esperienza e quello stato di coscienza che ora sentivo attaccato addosso come se fossero i miei vestiti di quel momento. Mentre tornavo cominciai a riflettere, a cercare una parola, un registro⁸ che sintetizzasse quell'esperienza e quello stato che ancora sperimentavo. Cominciai a chiedermi cosa mi stesse succedendo, cosa avessi di *nuovo* che normalmente non avevo, cosa avessi *acquisito*. Ben presto mi resi conto che la domanda era posta male, forse avrei dovuto chiedermi: cosa avevo perso? Perché mi sentivo così bene, così leggero?

La risposta arrivò: *non stavo desiderando!*

Non ero invaso da quella frenesia che esula dalle necessità fisiche e mentali. Certo, per stare bene fisicamente ho bisogno di mangiare, bere, dormire ecc. Insomma di curare il corpo e per farlo

⁶ Toni energetici o strati di profondità delle Coscienza. Riconosciamo un livello primitivo di sonno, un altro di dormi-veglia, un terzo di veglia ordinaria, un quarto di coscienza di sé e infine quello di coscienza oggettiva. I diversi livelli di Coscienza hanno gradazioni e non nette differenziazioni. In generale gli stati di sonno e di dormiveglia si chiamano crepuscolari. Lo stato di veglia ordinaria non è altro che il "tetto" del dormiveglia, ma è anche il "pavimento" della coscienza di sé. In questo modo, nella veglia ordinaria emergono continuamente contenuti crepuscolari, come il fantasticare, la divagazione, ecc. Occasionalmente, anche nella veglia ordinaria, appaiono contenuti lucidi nei quali il soggetto "si rende conto" di sé stesso...

H. Van Doren, *conciencia (niveles de)*, in *Silismo, doctrina, practica y vocabulario*, 1972

⁷ Livello di coscienza che si ottiene quando la semplice percezione è ricevuta simultaneamente alla sensazione di "sé stesso". La Coscienza di Sé non è identica alla appercezione (coscienza della percezione) o alla introspezione che è un procedimento di studio delle "esperienze" interne. Non corrisponde neanche alla riflessione fenomenologica. Tipico della Coscienza di Sé è la sensazione tra ciò che è percepito e chi percepisce; in questo caso l'io del momento.

Ibidem

⁸ Con il termine spagnolo *registro* che costituisce uno dei concetti centrali della sua psicologia, Silo intende l'esperienza vissuta che si ha di un fenomeno, ciò che di un fenomeno la coscienza "registra", l'"impressione" del fenomeno nella coscienza. Il termine può essere considerato approssimativamente equivalente al tedesco *erlebnis* usato dalla fenomenologia che viene normalmente tradotto in italiano con "vissuto" o "esperienza vissuta". La psicologia di Silo, di derivazione appunto fenomenologica, si basa su un'analisi dei vissuti e non su teorie o interpretazioni dei fenomeni di coscienza come invece fa la psicologia tradizionale di derivazione naturalistica. (N.d.T.).

Silo, *Contributi al pensiero*, Firenze: Multimage, 1990, pag.67.

desidero cibo, acqua, sonno; per sentirmi felice ho bisogno di dare un Senso alle mie azioni e alla mia vita e a questo scopo desidero leggere, studiare, ascoltare musica, meditare ecc. Ma questo tipo di desideri in verità hanno a che fare con necessità materiali e spirituali strettamente collegate alla salvaguardia del corpo e alla crescita interna verso la ricerca di Senso. Ciò da cui mi sentivo libero in quel momento erano quei desideri⁹ che si distaccano dalle necessità fondamentali per diventare ricerca compulsiva del superfluo e del secondario.

Da quella piccola comprensione partirono tante domande, cominciai a chiedermi: perché mai, se non desiderando sperimento un tale stato di benessere normalmente cado nel desiderio? Eppure non era la prima volta che sperimentavo quei registri. Mi dissi, però, che era la prima volta che riuscivo a rimanerci agganciato e a dare qualche risposta alle mie domande.

Ora che avevo capito cosa mancava, quale fardello scaricavo, cominciai a chiedermi: per quale strana perversione, normalmente, tendo a riaddossarmi il fardello del desiderio pur sapendo che è portatore di sofferenza?

Quando da bambini mettiamo una mano sul fuoco, o tocchiamo un filo elettrico e avvertiamo una scossa, sentiamo un dolore che ci fa ritrarre immediatamente e conserviamo quel registro in memoria. Abbiamo imparato e non lo faremo mai più, se non per errore o distrazione.

Perché col desiderio non accade lo stesso? Sebbene tante persone abbiano il registro di stare meglio in assenza del desiderio, perché tornano volontariamente e non solo per distrazione al mondo dei desideri? Perché molte persone quando si parla di elevare, purificare il desiderio, addirittura si irritano? Di cosa hanno paura? La cosa si faceva interessante e andava senz'altro indagata!

Riflettei sul fatto che quotidianamente sperimentavo una modalità molto diversa dello stare al mondo. Mi dissi: vivo in una città, in situazioni in cui i miei sensi sono continuamente bombardati da stimoli; sebbene in termini di valori non aderisca a molti degli inganni e delle illusioni che questo sistema propone, comprendo che sono comunque immerso in un contesto sociale e in relazione con tante persone, molte delle quali credono e sono fortemente illuse da tutto ciò.

Ebbi il chiaro registro che tutto questo percepire e tutto questo desiderare mi costava una gran quantità di energia utilizzata in maniera inconsapevole. Mi muovevo nel mondo disperdendo buona parte della mia energia in percezioni e desideri meccanici.

⁹ Impulso verso il raggiungimento di qualcosa di assente per situazione del soggetto. Il desiderio se non è soddisfatto non mette in pericolo l'integrità dell'uomo a differenza della necessità. L'origine della frustrazione, dell'aggressività, della violenza in generale e del nonsenso della vita, sta nell'abbandono dell'essere umano ai desideri. Il desiderio in tutti i modi è la manifestazione compensata degli insogni e in particolare del nucleo d'insogno. L'eliminazione del desiderio si dà nella misura in cui l'uomo si fa cosciente nella direzione della rivoluzione totale.

H. Van Doren, deseo, in Siloismo, doctrina, practica y vocabulario, 1972

Mi vidi mentre passeggiavo in città: gli insogni¹⁰ viaggiavano a velocità vertiginose, ero come un PC la cui RAM in parte è costantemente occupata da processi in corso totalmente inutili nell'economia del suo funzionamento. Proprio come il PC ero rallentato da tutto questo spreco energetico. Nel mio caso, non essendo un PC, ero rallentato nel mio proposito¹¹ e in generale nella ricerca di unità interna¹².

Sentii la necessità di capirci qualcosa in più e decisi di iniziare questa indagine. Cominciai leggendo di tutto e relazionandolo con la mia esperienza sull'argomento. Ben presto mi resi conto che sul desiderio erano state scritte milioni di pagine. Avevo la necessità di focalizzare la mia ricerca, chiarire a quale domanda sentivo la necessità di rispondere e con quale punto di vista continuare quell'indagine. Così feci.

Lo studio che segue descrive alcune delle risposte, sicuramente parziali, che sono riuscito a dare alle mie domande e alcune esperienze che mi hanno guidato nella ricerca, consapevole dei limiti che il linguaggio impone nella descrizione di queste ultime.

Punto di vista: Indagine sul desiderio e sulla sua funzione nell'economia dello psichismo. Economia dello psichismo intesa come integrazione psichica crescente nel rafforzamento dell'unità interna e della ricerca di Senso.

Domanda: perché abbiamo paura di non desiderare? Cosa compensa il desiderio? Qual è la relazione del desiderio con la *paura delle paure*, ovvero con la paura della morte?

¹⁰ Nel livello di veglia appaiono numerose immagini, idee e pensieri estranei all'idea o al pensiero che si sta sviluppando in un dato momento. Chiamiamo insogni queste immagini. Si tratta di strutturazioni di stimoli provenienti da altri livelli di coscienza, dall'ambiente esterno o dal corpo, che esercitano un'azione, una pressione nel livello di veglia. Gli insogni sono instabili e mutevoli e costituiscono l'ostacolo maggiore per l'attenzione. Esistono insogni occasionali che scompaiono rapidamente e che chiamiamo secondari, che danno risposte compensatorie agli stimoli provenienti sia dall'ambiente esterno sia da quello interno, i quali producono tensioni - interne - dolorose; la loro funzione è proprio quella di scaricare tali tensioni. Questi insogni secondari ruotano intorno a un clima emotivo specifico, che può risultare costante e che denota un nucleo di grande fissità, che chiamiamo Nucleo d'Insogno. L'osservazione e lo studio degli insogni che appaiono nei diversi livelli di coscienza permettono di individuare il nucleo d'insogno.

Luis Ammann, *Autoliberazione*, Milano: Edicril, 1982, pag.196.

¹¹ Da un certo punto di vista, il Proposito nel lavoro di asceti è un'"immagine" tracciante che è una sintesi di senso, significato e intenzionalità profondi e dotati di grande carica affettiva, e che opera in modo compresente.

Fernando Garcia, *Terminología de Escuela - Encuadre y vocabulario*, 2013

¹² Si intende per unità interna una comunione tra il pensiero, l'emozione e l'azione [N.d.A]

PARTE 1

LA NASCITA, LA MORTE E L'IRRUZIONE DEL DESIDERIO.

Alcune Riflessioni Sul Tema:

Sono a casa da solo e non ho molto da fare. Non ho grandi preoccupazioni né cose che mi creano tensione. Non ho effettivamente nulla da fare. In questa posizione osservo il nascere di una frenesia, mi chiedo: ora cosa faccio? Osservo come la mia mente comincia a cercare qualcosa da fare, a organizzare il mio tempo. Mi dico che posso scegliere tra passeggiare, leggere, chiamare un amico o vedere un film; noto che tra le opzioni va escludendosi automaticamente lo stare fermo senza far nulla. Sembra un'opzione che non posso scegliere, non rientra nel campo delle cose valide, degne o fattibili: *seno che non avrebbe Senso*.

Osservo che questa possibilità *il non far nulla* non è in compresenza e se tento di mettercela c'è una parte di me che tende immediatamente a rifiutarla. Se continuo a permanere in questa posizione di indecisione, si va facendo sempre più frenetica la ricerca interna di una via d'uscita; il registro di silenzio esterno va assomigliando sempre di più alla noia, al nonsenso, all'angoscia. In questa posizione (non ho nulla da fare) si va sempre più eccitando (riempiendo) la ricerca interna di un oggetto esterno da *muovere* e le immagini, la divagazione, si fanno sempre più pressanti. Scivolo tra i ricordi, il quotidiano immediato, ciò che farò stasera o domani e se stasera non ho nulla da fare la tensione aumenta.

Comincio a divagare su frammenti di qualsiasi cosa e mi si impongono treni di immagini del dormiveglia. Quando identifico un possibile *da farsi*, allora pian piano l'immaginazione prende direzione, esco dall'angoscia e comincio a immaginare e a muovere il corpo in quella direzione.

Ecco, ora l'angoscia si va diradando. Rafforzando il fuori ho svuotato il centro o per meglio dire il dentro. Finalmente ho qualcosa da fare: faccio quello che ho elaborato questa volta per sfuggire alla noia e al nonsenso. Ho cominciato desiderando per sfuggire al nonsenso e ora proseguo, seguendo questo desiderio fino ad esaurirlo.

Dopo questo momento di tranquillità, in cui so esattamente cosa fare e i miei desideri, le immagini e l'azione sono impegnati a compensare la noia e a perseguire un fine, osservo che la parabola si esaurisce e torno al punto di partenza. L'azione intrapresa, come tutte le cose, comincia si sviluppa e infine tende al declino. Ma cosa succederà poi? Succede che mentre tutto ciò si dà, mentre elaboro quanto ho fatto, ricomincia il giro.

Sono di nuovo con me stesso e il *vuoto esterno* mi riempie *l'interno*. Ricomincio a cercare, immaginare e desiderare. Ho la sensazione che qui, nel mio livello di coscienza abituale, ci deve sempre essere una parte piena che svuota l'altra per poi ricominciare il giro. Sembra una trappola, una ruota che gira in eterno sullo stesso asse, senza evoluzione.

Qui c'è incatenamento, la forma mentale¹³ agisce, la compresenza agisce e tutto sembra determinato da un'eterna ripetitività. Il tempo e lo spazio si ripetono senza evoluzione, non c'è cambiamento se non nel periferico. Se osservo questo da *fuori* vedo un criceto nella ruota, vedo la meccanica pura, la vita sterilizzata da sé stessa, un'energia centrifuga che tende alla divisione e alla dispersione.

Mi domando allora se devo osservare i miei desideri e mi dico che questo ha importanza sul piano psicologico, il piano dell'insogno e del suo nucleo,¹⁴ per capire in cosa cerco la compensazione del mio clima mentale¹⁵. Ma mi dico anche che se mi osservo *da fuori*, comprendo subito che la ricerca e il desiderio sono in relazione all'insogno ma non sono la stessa cosa. Il desiderio può tendere verso un oggetto o l'altro secondo le mie abitudini, ma in verità io desidero non l'oggetto che cerco, *desidero desiderare*, ovvero esorcizzare il nonsenso, riempire il vuoto della noia, un registro che in fondo temo per la sua allusione al nulla al non esistere e quindi alla morte.

Qui riportiamo alcuni appunti presi in seguito ad alcune esperienze che hanno ispirato questa ricerca e questo scritto:

...Se spingo l'attenzione verso l'esterno, verso il corpo, l'azione e il desiderio, rafforzando il fuori, svuoto il centro, lo svuoto dalla tensione, dalle immagini che solitamente produco per riempire il dentro quando fuori c'è il vuoto. Ma quando fuori c'è il pieno e dentro il vuoto nasce l'esigenza di dover sfuggire a questo altro vuoto che comincia ad essere sempre più compresente, nella misura in cui il pieno esterno va esaurendosi. Allora cerco subito un altro desiderio che possa riempirmi. Così oscillo come un pendolo tra il pieno fuori mentre mi svuoto dentro e il pieno dentro quando comincia a svuotarsi il fuori...

Visto che è già da un po' che si parla di pieno e vuoto, forse conviene approfondire questo concetto.

¹³ Sistema di presupposti e credenze proprie di un individuo, gruppo o paese, dato dal livello generazionale in una cultura determinata. 2) Sistema di credenze personali che agisce come riflesso sociale. 3) Tipo di sequenza logica del ragionamento propria del medio culturale in cui si vive. 4) Intuizione non razionale del mondo, sulla quale può essere o no elaborata un'ideologia o una dottrina.

H. Van Doren, *Siloismo*, cit.

¹⁴ È possibile osservare in ogni persona che gli insogni - nonostante la loro variabilità - possiedono uno stesso clima emotivo costante. Questi insogni talvolta appaiono anche nelle fantasticherie del dormiveglia e nei sogni, denotando sempre un nucleo fisso di divagazione, che orienta le tendenze anche se il soggetto non lo avverte. Questo nucleo fisso si manifesterà come immagine e questa immagine avrà la capacità di orientare il corpo e le attività in una direzione. Questo nucleo d'insogno orienta le tendenze della vita umana in una direzione che non è avvertita dalla coscienza. Il nucleo d'insogno può evolversi o rimanere fissato ad una tappa della vita, dando luogo a ripetizioni di attività o di atteggiamenti di fronte ad un mondo che va cambiando. Il nucleo d'insogno viene sperimentato come "clima mentale", come "stato", con connotazioni fortemente emotive, ma non può essere visualizzato: di esso si possiede dunque un vissuto ma non un'immagine; tuttavia esso determina la produzione di numerose immagini compensatorie che guidano la condotta del soggetto.

Luis Amman, *Autoliberazione*, cit., pag. 196.

¹⁵ Stato d'animo, situazione emotiva diffusa che pervade qualunque operazione effettuata dal soggetto. Un clima può essere occasionale, cioè legato ad una determinata circostanza, o fisso. Un clima fisso impedisce la comparsa di altri climi più adeguati alle circostanze che si presentano e in questo modo perturba il funzionamento di tutta la struttura psichica. Inoltre, un clima fisso permane anche quando la coscienza cambia il suo livello di lavoro; in questo modo esso restringe la libertà operativa della coscienza.

Ivi, pag. 183

L'indifferenziato¹⁶ come ulteriorità di significato

“Le cose nella loro totalità sono una; e per noi che non abbiamo desiderato questo sono cattive”¹⁷.

In molti miti cosmogonici le rappresentazioni della creazione, della sacralità e dei paesaggi ultraterreni sono descritti come spazi vuoti e indifferenziati. Nell'indifferenziazione nessuna identità è definita, c'è l'abolizione di ogni significato umano e il proliferare del molteplice e della possibilità. L'essere umano nella sua ricerca di identità e permanenza ha operato una separazione dal sacro, producendosi nell'identità e nella differenza che si esprime anche nella dualità del linguaggio. Nel parlato come nella scrittura, come evidenziato anche da Parmenide¹⁸, il linguaggio fatica ad operare unendo significati. L'essere umano differenziandosi acquista identità ma si separa dal divino. Tuttavia, come segnala Jung¹⁹, la possibilità dell'indifferenziato, del proliferare di significati, continua ad agire al lato del concetto e della categoria, dando particolare connotazione agli oggetti che sono caratterizzati anche da tutto ciò che la parola o il concetto non dicono.

Il bicchiere con cui bevevo da piccolo è per me unico. Osservandolo, mi accorgo che, accanto alla sua funzione generica di bicchiere, associo all'oggetto una serie di significati, toni affettivi e registri che travalicano l'oggetto in sé. Se rifletto un attimo mi rendo conto che seppur in maniera meno evidente, la coscienza opera similmente con qualsiasi altro oggetto. Le cose allora per noi non sono solo ciò che colgono i nostri sensi, ma hanno un Senso che le trascende, che si alimenta del registro che abbiamo di esse. Questa operazione di attribuzione è tale sia per gli oggetti del mondo profano sia per quelli del mondo del sacro.

La coscienza umana, dunque, nelle operazioni del pensare tende a stabilire differenze che hanno a che fare con la forma mentale, l'interesse di quel momento e in generale con l'intenzione. Lo sguardo che ne deriva è dunque differenziante e proprio per questo è punto di vista. Accanto allo sguardo agisce il significato che a volte si manifesta nell'evocazione di registri, altre volte si proietta verso spazi sconosciuti e indifferenziati.

¹⁶ L'indifferenziato è per noi il vuoto dove ogni cosa non ha identità. L'indifferenziato non è, ma da esso tutto può sorgere. L'indifferenziato è stato rappresentato in diversi miti cosmogonici di ogni latitudine e di ogni tempo come ciò che è pur non essendo prima della creazione. L'indifferenziato è quel vuoto che fa da complemento al pieno nella manifestazione di un fenomeno, ma non è il vuoto né il fenomeno. Non è la vita né la creazione, ma può manifestarsi tramite esse. È per noi un concetto metafisico ma anche un registro del quale possiamo parlare e al quale possiamo alludere in quanto a nostra rappresentazione. È ciò a cui allude Silo nella sua conferenza a Corfù nel 1975 “fondamenti del pensare” (vedi sitografia) quando citando il principio di esperienza dice: “Non c'è essere senza manifestazione”. Vale a dire che non possiamo parlare di un qualcosa del quale non si abbia un fenomeno. Quindi, quando si parla dell'“essere”, per esempio, o di qualsiasi altra entità, non possiamo realmente parlare di essa se non ne abbiamo una manifestazione. Questo è quello che chiamiamo Principio di Esperienza”. [N.d.A]

¹⁷ Umberto Galimberti, *La terra senza il male*, Milano, Feltrinelli, 2003, pag.25.

¹⁸ Ora, io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola – quali sono le vie di ricerca che sole si possono pensare: l'una che “è” e che non è possibile che non sia – è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla verità – l'altra che non “è”, e che non è necessario che non sia. E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende. Infatti, non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa fattibile, né potresti esprimerlo.

Parmenide, *Sulla Natura*, a cura di Giovanni Reale, Firenze: Bompiani, 2001, pag.48.

¹⁹ Jung C. G., *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, TEA, 2007

Ecco come Eraclito sintetizza la relazione tra tangibile e intangibile, tra differenza e indifferenziato: *l'armonia invisibile val più della visibile*. La stessa relazione è così descritta da Platone: *“la realtà detta eterna procede dall'uno e dal diverso e porta radicati in sé il limite e l'illimitato”*.

Questa relazione agisce su di noi, sulla nostra esperienza del mondo, ma generalmente non la consideriamo. Lo stesso linguaggio è duale ed esclude ad esempio ciò che accade nei sogni, nell'infanzia e nella follia dove qualcosa è sé stessa ma anche altro.

Per questo quando cerchiamo di rappresentare le traduzioni mondane dell'indifferenziato ricorriamo a simboli²⁰ e allegorie²¹ che si collocano tra stati, tra significati, poiché significano una cosa e l'altra. Simboli e allegorie giocano in quell'intervallo dove le possibilità della definitiva distruzione e quella della nuova creazione sono appena separabili. Il linguaggio simbolico e quello allegorico aiutano a esprimere ciò che non è descrivibile, come ad esempio il dolore di un parto o l'amore, pertanto collettivizzano significati ed esperienze.

Simboli e allegorie intervengono quando col segno²² non si riesce a sintetizzare un concetto non riducibile a un solo significato preciso. I simboli come riduzioni o creazioni astrattive sintetizzano contenuti nei loro caratteri essenziali, mentre le allegorie che incontriamo nei sogni o nei lavori trasferenziali²³ seguono la via associativa e hanno un carattere moltiplicativo. Proprio per queste loro caratteristiche sarebbe un grande errore interpretare simboli e allegorie con un principio di causalità (causa/effetto) o con argomenti solo razionali.

Lo stesso Jung che per simboli intende l'insieme di ciò che noi differenziamo in simboli e allegorie, commenta così la loro funzione: *«la formula razionale può bastare al presente o all'immediato passato, ma non all'esperienza umana che, nella sua totalità, esige quella più ampia visione che solo*

²⁰ “Per noi un simbolo è un'immagine proveniente dal canale astrattivo...”

...Le immagini che provengono dalla via astrattiva sono riduttive, spoglie di caratteri secondari e sintetizzano grandi quantità di informazioni o astraggono ciò che c'è di più essenziale. Il simbolo quindi è un'immagine di tipo fisso, che proviene dal canale astrattivo, sprovvista di caratteristiche secondarie, riduttiva e che sintetizza o astrae ciò che è più essenziale per dare un ordinamento”.

Jose Caballero, *Morfologia, segni simboli allegorie*, URL = <https://www.morfologia.eu/morphology/iii-simbolo-allegoria-e-segni/simboli-segni-e-allegorie/>

²¹ Immagine dinamica prodotta dal canale associativo della coscienza, avente caratteristiche moltiplicative, sommative, associative, trasformative. Le allegorie sono narrazioni trasformate in immagini nelle quali numerosi elementi diversi si unificano oppure si moltiplicano per allusione e nelle quali, inoltre, i concetti astratti si concretizzano. Le allegorie sono strettamente legate a situazioni specifiche, cioè variano al variare delle condizioni della mente individuale o collettiva che le produce. La mente individuale si esprime allegoricamente attraverso i racconti, i sogni, le opere d'arte, i misteri, le manifestazioni patologiche, ecc; quella collettiva attraverso i racconti, le opere d'arte, il folklore, i miti, le religioni, ecc.

Ivi, pag. 173.

²² Il segno compie la funzione di codificare registri interni ed esprimere, in maniera convenzionale, astrazioni per operare nel mondo. Così, i simboli già registrati, codificati, in questo caso li chiamiamo segni, anche se funzionano nello stesso modo del simbolo. In questo senso la parola, per esempio, è un segno codificato che suscita un certo tipo di registro e che inoltre richiama, come ogni registro, una serie di operazioni e di processi. Ad esempio: se ad una persona gli si dice incendio, questa percepisce nient'altro che un suono, ma a questo suono corrisponde un registro codificato, per cui nell'interno della persona si mette in moto un complesso sistema di reazioni. Ogni parola, ogni segno, evoca non solo la codificazione che gli corrisponde ma anche quelle immediatamente collegate ad essa.

Ibidem

²³ Tecnica che agisce nel campo della rappresentazione interna scaricando tensioni legate a determinati contenuti e portando le sue cariche fino ad altri contenuti. Si effettua nel livello di dormiveglia attivo ed è diretta da una guida.

Luis Amman, *Autoliberazione*, cit., pag. 212.

il simbolo può dare. Se questo manca, la totalità dell'uomo non è rappresentata nella coscienza, e l'uomo rimane un frammento più o meno casuale, una coscienza parziale suggestionabile, in balia di tutte le fantasie utopiche che usurpano il posto vuoto dei simboli»²⁴.

Ci sembra dunque che il registro e la rappresentazione dell'indifferenziato siano compresenti in ciò che osserviamo, nella possibilità di trascendenza dei significati.

Proprio perché l'essere umano nella rappresentazione dell'indifferenziato registra l'allusione al piano trascendentale, egli proietta in questa spazialità sacra e sconosciuta attributi che richiamano l'alterità e la perdita di identità. Infatti, come già detto, l'essere umano tende a rappresentare l'indifferenziato con spazi infiniti, vuoti e spesso bui perché in essi ogni oggetto, forma o colore sarebbero già differenzianti. L'indifferenziato viene associato al cosmo, all'infinito, al non comprensibile, alla non-esistenza. Insomma, ad uno *spazio* che tradotto da una prospettiva mondana di nonsenso, non è esattamente confortante, ma suona piuttosto come ignoto, crepuscolare, sconfinato. Uno spazio vuoto, facilmente associabile alla morte e alla solitudine nella quale potersi perdere; uno spazio dal quale si potrebbe non tornare più.

Eppure quando nasciamo veniamo da lì, da un vuoto e ci viene da chiederci: dove eravamo prima di nascere? Certo sappiamo che eravamo in una pancia immersi in un liquido, ma dov'era la nostra coscienza?

Nascita e sue rappresentazioni

La nascita è per noi una vera e propria trasmutazione, un radicale cambio di stato e di ambiente nel quale siamo immersi. Nasciamo manifestandoci al mondo come forma di vita dipendente, fragile e angosciata, come progetto, come coscienza che si apre ai significati mondani. A partire da quel momento, infatti, si va formando la nostra coscienza che inizia a registrare tutto quanto gli arriva tramite i sensi. Di questo impattante momento e dei momenti immediatamente precedenti e successivi ad esso abbiamo registrato qualcosa in memoria? Se sì, che cosa?

Probabilmente in qualche forma lo avremo fatto, ma queste registrazioni albergano in noi come immagini archetipe, antiche, come simboli che alludono ad altro, rappresentazioni che portano con sé un registro, un vissuto.

Silo nel suo libro *Appunti di psicologia* spiega: «...le sensazioni del corpo operano fin dalla nascita (e addirittura prima), sin dall'inizio comincia a costituirsi questa sensazione generale del corpo che alcuni identificano con l'io: ma in realtà si sta parlando della coscienza come apparato di registro»²⁵. Della nascita dunque abbiamo un'esperienza e dei registri antichissimi di quando eravamo direttamente coinvolti in quell'evento, ma anche un'esperienza e dei registri indiretti di quando da adulti assistiamo ad un parto o vediamo un bambino appena nato.

La sensazione che abbiamo osservando un bambino appena nato è quella di un essere sofferente, fragile, dipendente e disorientato. Sebbene diamo un valore positivo alla nascita, perché è l'inizio di un progetto umano, dobbiamo anche dire che esso comincia con uno strappo sofferente che tutti

²⁴ C. G. Jung, *Saggio d'interpretazione psicologica del dogma della trinità*, in *Opere*, Torino: Boringhieri, 1969-93, pag.183.

²⁵ Silo, *Appunti di psicologia*, Firenze: Multimage, 2008, pag.134.

abbiamo vissuto direttamente e che riviviamo indirettamente ogni qualvolta assistiamo all'evento della nascita. Viene da chiedersi: quali tracce sono rimaste in noi dell'immediatamente prima della nascita? Probabilmente le sensazioni del nostro corpo, in seguito trasformate o tradotte dalla coscienza in registri e rappresentazioni.

Ci troviamo, dunque, davanti a due temi: l'indifferenziato, che associamo al pre-nascita, ovvero il vuoto dal quale veniamo e di cui non sappiamo nulla, e una trasmutazione, come condizione di origine del nostro manifestarci nel mondo, condizione non priva di sofferenza. Di entrambi questi momenti conserviamo alcune sensazioni.

Questo concetto così oscuro, eppure così direttamente collegato alla vita di ognuno di noi, è stato ed è a tutt'oggi indagato ed espresso in moltissimi modi nel campo della psicoanalisi, delle arti, della mistica e persino nei miti.

Molti esponenti della psicoanalisi affermano che l'essere umano non ha ricordi consapevoli delle esperienze che precedono il terzo/quarto anno di vita, ma che memorizza passivamente ogni cosa che gli succede, vede e sente.

Freud ad esempio inserisce i sogni di nascita in una categoria di sogni che egli definisce *tipici*, ovvero sogni simili per tutti e che da individuo a individuo variano pochissimo nel loro significato e nella loro simbologia. Secondo Freud, infatti, questi sogni attingono alle stesse fonti, il che rafforza la teoria degli archetipi di Jung.

Jung, come Freud, individua nella simbologia della nascita un'esperienza comune della vita di tutti gli individui, qualcosa che si tramanda di generazione in generazione. Secondo Freud, inoltre, i pensieri del feto nel ventre della madre contengono anche spiegazioni per certe paure, come quella comune di esser seppelliti vivi, e offrono una profonda base della credenza della vita dopo la morte, che rappresenta semplicemente una proiezione nel futuro di questa vita misteriosa prima della nascita.

Sempre uno psicoanalista, Otto Rank, per un periodo seguace di Freud, sviluppa il concetto psicologico di *trauma della nascita* sostenendo che alla base di ogni sviluppo psicopatologico vi sia un vissuto traumatico irrisolto durante la nascita. Questo trauma della nascita si ripeterebbe con intensità variabile ad ogni atto di separazione.

In questo studio non ci interessa convalidare o mettere in discussione queste teorie, prendiamo atto, però, della copiosa manifestazione di questo punto di vista nelle discipline psicologiche che ancora oggi tentano di spiegare l'essere umano. Sarebbe certamente ingenuo non tener conto di come alcune di queste teorie abbiano influito sul sistema di credenze e di rappresentazione col quale ci si avvicina alle esperienze del pre-nascita e della nascita.

Continuando la nostra ricerca ci spostiamo ora nel campo dell'arte:

Leopardi nel suo *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* descrive così il momento traumatico della nascita e l'assistenza genitoriale di cui tutti abbiamo piena necessità:

«...Nasce l'uomo a fatica,
ed è rischio di morte il nascimento.
Prova pena e tormento
per prima cosa; e in sul principio stesso

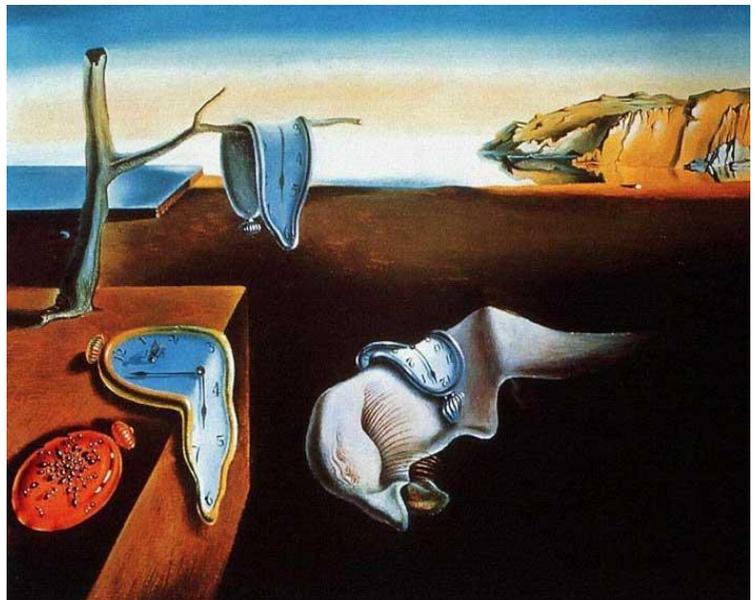
la madre e il genitore

il prende a consolar dell'esser nato...»²⁶

Nabokov nell'incipit del suo libro *Parla ricordo*, ci offre questa efficace descrizione su quanto stiamo affrontando, paragonando lo stato del pre-nascita alla trasmutazione della morte: «*La culla dondola sopra un abisso e il buonsenso ci dice che la nostra esistenza è solo un breve spiraglio di luce tra due eternità fatte di tenebra. Sebbene siano una coppia di gemelli assolutamente identici, l'uomo, di regola, guarda l'abisso prenatale con più calma rispetto a quello verso cui è diretto (a circa quattrocentocinquanta battiti cardiaci orari)*»²⁷.

Salvador Dalí afferma di aver conservato ricordi precedenti alla nascita legati alla sua esperienza nel ventre della madre. Definisce l'esperienza della nascita un orribile trauma e gli stessi orologi molli che popolano i suoi dipinti, vogliono rievocare l'assenza di tempo associata alle esperienze prenatali.

Ne *La persistenza della memoria* gli elementi rappresentano come questa idea irrazionale è stata poi ampliata. Il feto sulla sabbia è un riferimento ai ricordi intrauterini professati dall'artista e rimanda al trauma della nascita. Gli altri due orologi evocano l'assenza di tempo associata alle esperienze prenatali. Il titolo stesso si riferisce alla persistenza di questi ricordi precedenti alla nascita e il suo soggetto è "*l'orribile trauma della nascita per il quale siamo cacciati dal paradiso*". Da quel momento gli orologi deformati compaiono anche in altre opere, fondendo l'interpretazione scientifica alla visione inquietante dello scorrere del tempo.



²⁶ Giacomo Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, URL= <https://www.giacomoleopardi.it/>

²⁷ Vladimir Nabokov, *Parla, ricordo*, a cura di Anna Raffetti, Milano: Adelphi, 2010, pag. 21.

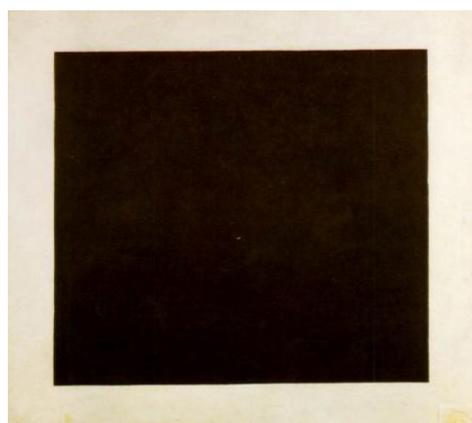
Munch nel suo *Urlo* rappresenta una figura dal viso senza forma che si porta le mani alle orecchie quasi come volesse non udire il grido disperato che sale dall'interiorità, ancora più disperato di un urlo che proviene dall'esterno. Per alcuni è il grido della nascita, dell'essere gettati nel mondo già condannati, il grido della morte. L'uomo avverte l'angoscia, il disagio verso il mondo e urla non tanto per risolvere il problema, quanto per comunicare il suo stato d'animo.



Malevič fa qualche osservazione riguardo al suo dipinto *Il quadrato nero*, che ci riporta al tema della creazione partendo dall'indifferenziato:

«È da zero, nello zero, che il reale movimento dell'essere comincia...»

«...[Il Quadrato Nero vuole evocare] l'esperienza della pura non-oggettività nel bianco vuoto di un nulla libero...»²⁸



Ad Reinhardt dice della sua opera *Black Painting No. 34*: *«Il nero realizza l'idea di un'arte assolutamente pura e "sublime" tautologicamente ripiegata su sé stessa, scevra da contenuti narrativi ed emotivi»*

«...perché il nero non lascia spazio ad interpretazioni, ad ambiguità, è neutro nell'assorbire e nel rimandare, non è forma, non è colore, non è passione, è il vuoto, fisico e logico, matematico, è lo zero...»²⁹



²⁸ Commenti di Malevič alla sua opera, *il quadrato nero*, URL= <https://www.arte.it/revolution/i-capolavori-di-malevic-a-mosca-new-york-e-amsterdam-12551>

²⁹ Commenti di Ad Reinhardt alla sua opera *Black painting No.34*, URL= <https://www.artesvelata.it/black-paintings-ad-reinhardt/>

Ma anche nella religione o nella mistica troviamo numerose descrizioni dell'esperienza di contatto con spazi vuoti, bui, indifferenziati e della relazione degli stessi con i miti della *Creazione*:

Nella Bibbia troviamo:

1 *In principio Dio creò il cielo e la terra.*

2 *La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

3 *Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.*

4 *Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre*

5 *e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno³⁰.*

Nel Sutra del cuore (o Sutra della perfezione della suprema saggezza) - nella traduzione Thich Nhat Hanh leggiamo:

«Ascolta, Shariputra:

questo stesso corpo è il vuoto

e il vuoto stesso è questo corpo.

Questo corpo non è altro che il vuoto

e il vuoto non è altro che questo corpo.

Lo stesso vale per le sensazioni,

le percezioni, le formazioni mentali

e la coscienza»³¹.

Nell'inno Vedico - Inno della Creazione (*Nasadiya Sukta*) - RigVeda X, 129 troviamo:

« In quel momento non vi era né l'esistente, né il non-esistente.

Non vi era aria, né il cielo che è al di là.

Che cosa conteneva? Dove? Chi proteggeva?

C'era l'acqua, insondabile, profonda?

In quel momento non vi era né la morte né l'immortalità.

Non vi era segno della notte, né nel giorno.

L'Uno respirava, senza respiro, con il suo stesso potere.

Oltre a quello non vi era nient'altro.

In principio vi era oscurità nascosta da oscurità;

indistinguibile, tutto questo era acqua.

*Ciò che era nascosto dal vuoto, l'Uno, venendo in essere,
sorse attraverso il potere dell'ardore.*

In principio il desiderio venne prima di tutto,

che fu il primo seme della mente.

*I saggi che cercavano nei loro cuori con saggezza
scoprirono il legame dell'esistente con il non-esistente».³²*

³⁰ Bibbia, Gen. 1,1-19, URL= <https://www.lachiesa.it/bibbia/>

³¹ Sutra, trad. it. di Thich Nhat Hanh, URL = <https://www.gironi.it/testi-sacri/sutra-del-cuore.php>

³² URL= <https://www.gironi.it/testi-sacri/inno-creazione.php>

Silo, nel capitolo *gli stati interni* del libro *lo sguardo interno*, dà questa magistrale descrizione dei registri che si possono sperimentare in determinati momenti del cammino della vita. A nostro avviso le frasi che seguono descrivono bene il contatto con il vuoto esistenziale e la relazione nascita/nonsenso/morte/spazi indifferenziati:

«La via della morte ti mette in presenza di un paesaggio caotico ed oscuro. Gli antichi conoscevano questo passaggio e lo avevano quasi sempre posto “sotto terra” o nelle profondità abissali. Alcuni hanno visitato questo regno, per poi “resuscitare” in livelli luminosi.

Cogli bene questo punto: “sotto” la morte esiste la vitalità diffusa. Perché la mente umana potrebbe associare la disintegrazione che avviene alla morte con fenomeni di trasformazione ad essa successivi; oppure associare il movimento diffuso con lo stato precedente alla nascita.

Se la tua direzione è di ascesa, la “morte” significa una rottura con la tua tappa precedente. Per la via della morte si ascende verso un altro stato»³³.

E sempre Silo in *Miti e radici universali* - *Miti assiro-babilonesi* - *Il caos originario*, scrive:

«Quando in alto il cielo non era ancora stato nominato e in basso la terra non era stata ancora menzionata, dell’Abisso e dell’Impetuosità si mescolarono le acque. Non esistevano gli dei né le paludi né i giuncheti. In quel caos vennero generati i serpenti che per lungo tempo crebbero di dimensione, dando luogo agli orizzonti marini e terrestri. Separarono gli spazi, fecero da limite ai cieli e alla terra. Da quei limiti nacquero i grandi dèi che si andarono raggruppando nelle diverse parti di ciò che era il mondo. E queste divinità continuarono a procreare, perturbando così i grandi plasmatori del caos originario»³⁴.

Abbiamo appena visto che le rappresentazioni dell’indifferenziato possono variare notevolmente in base al nostro stato interno e al momento di ricerca di Senso in cui ci troviamo. L’indifferenziato può essere tradotto come vuoto sacro da cui tutto si crea o come caos crepuscolare e primordiale. In entrambi i casi esso è quel *luogo* dal quale veniamo e verso il quale viaggiamo. Ma se l’immagine che abbiamo dell’esperienza di trasmutazione che avviene alla nascita è quella descritta nelle pagine precedenti, ci chiediamo: dove andremo a finire dopo la morte del nostro corpo? Come possiamo mai star tranquilli dinanzi alla prospettiva di un tale shock che ci attende? Con l’aggravante, inoltre, che rispetto alla nascita proiettiamo di trovarci inermi, dipendenti e soli a passare dal differenziato della vita densa all’indifferenziato della morte (dove saranno i nostri genitori che alla nascita ci accoglievano e proteggevano?). Tutto questo senza nemmeno sapere se dopo la nostra morte ci sarà qualcosa e se questo qualcosa sia dotato di un progetto. Potremmo sparire del tutto o trovarci a vagare da soli negli *infiniti mondi* per l’eternità e in più senza un progetto. Effettivamente questa prospettiva fa tremare le vene ai polsi a chiunque.

Questa proiezione è ben espressa nella seguente descrizione di Galimberti:

«Si abbandona un terreno sicuro per un itinerario che offre solo cifre da decifrare, simboli che richiamano distanze, intimità vissute nell’assenza dove nessun sapere assicura»³⁵.

³³ Silo, *Umanizzare la terra*, Firenze: Multimage, 2005, pag.29.

³⁴ Silo, *Miti e radici universali*, Firenze: Multimage, 2000, pag. 21.

³⁵ Umberto Galimberti, *La terra senza il male*, cit., pag.117.

«E-sistere, de-situarsi, de-cidersi, cor-rispondere a quel dono dell'essere che si chiama libertà è rischiare senza protezione, senza alcuna garanzia»³⁶.

Ma è in Silo che troviamo una chiara descrizione di come potremmo rappresentare gli spazi dove ci proiettiamo dopo la nostra morte e la paura che da questa proiezione deriva. Nel suo libro "Il messaggio di Silo" nel *Cammino* ci invita a:

«Non immaginare di essere solo nel tuo villaggio, nella tua città, sulla Terra e negli infiniti mondi.

Non immaginare di essere incatenato a questo tempo e a questo spazio.

Non immaginare che con la tua morte si perpetui in eterno la solitudine»³⁷

Infine, aggiungiamo a questa indagine la descrizione di un'esperienza personale maturata durante i lavori, le riflessioni del percorso di ascesi intrapreso alcuni anni fa. Percorso che dà Senso a questo studio che non vuole essere una mera speculazione filosofica, ma un confronto tra quanto esperito personalmente e quanto di simile siamo riusciti rintracciare nella storia umana che conosciamo.

Quanto segue è il racconto di un'esperienza tradotto in forma poetica, perché solo così siamo riusciti ad avvicinarci a una descrizione di quei registri e significati profondi.

Racconto di esperienza

Mentre ero al Parco di studio e riflessione di Attigliano, dopo alcune meditazioni, uscii dalla sala e uno spettacolare tramonto mi accolse, tutto sembrava collaborare a quell'esperienza intensa che da alcuni minuti mi rimaneva attaccata addosso. Ero pienamente consapevole di me, la coscienza era aperta e lucida, mi sembrava di stare in contatto con significati sacri e profondi, o meglio mi sentivo immerso in quei significati. In quella situazione cercai di descrivere così i registri e le riflessioni che sperimentavo.

Il silenzio e il vuoto

Il vuoto è il nulla, lì io non ci sono e se non ci sono non desidero, perché "chi" desidera?

Il vuoto è libertà dal proprio corpo, dalle sue pulsioni, perché lì il corpo non c'è.

Il vuoto è pulizia della mente, perché se non ci sono, "chi" pensa?

C'è un vuoto che fa paura, è il vuoto forzato, non scelto, quel vuoto è indifferenziazione e solitudine, è oscuro, è un contatto col tema della morte pienamente fisica, pensata interpretata dall'io con tutte le sue paure. Io, che prima col corpo, poi con le divagazioni ti vuole riportare dentro...ha paura!

Ma se si supera questo stato, se il vuoto è cercato in una direzione luminosa, si giunge al silenzio, all'assenza di pensiero, di divagazioni. L'insogno si allontana e si muore a sé stessi.

Questo vuoto è luminoso, non come immagine, come traduzione, è un vuoto divino, sacro che ti mette in contatto col tutto.

Ti registri come parte del tutto e nulla ti è estraneo, allora sei comunque nell'indifferenziato ma in

³⁶ Ivi

³⁷ Silo, *Il Messaggio di Silo*, Diegaro di Cesena: Macro edizioni, 2008, pag.150-152

una forma alta e lucida.

La sensazione di solitudine svanisce poiché sei parte del tutto, di un universo fatto di vuoto che registri ponendo te stesso come centro, ma poi questo centro va svaporando e non solo la solitudine svanisce, ma al contrario senti una pienezza e un Senso mai sperimentati, e infine ti coglie una profonda allegria per quello stato di delizia che sperimenti.

Allora ringrazio questo registro e penso che provengo dal vuoto e che li ritornerò.

Forse questa vita in forma umana e non in un'altra forma mi è stata regalata proprio per cogliere questo?

Allora anche la morte appare diversa, poiché ciò che essa sarà per me, dipende da ciò che io farò con questo dono, la vita.

Se saprò usare "il dono" essa forse mi porterà verso un "dono" ancora più grande, poiché sarà l'inizio di una trasmutazione alla quale si arriva quieti e in comprensione; insomma una grande ascesi!

Lì non c'è desiderio, non c'è giudizio e mi dispongo meglio per ciò che dà Senso alla Vita.

Questa vita è un passaggio tra il vuoto e il vuoto, e l'io ciò che illusoriamente crediamo essere "pieno", forse ha un solo Senso, aiutarci a capire, illuminarci sulla nostra essenza.

Il prossimo vuoto sarà luminoso se riuscirò a costruirlo con confidenza e pratica col vuoto stesso, col vuoto intenzionale e luminoso.

C'è un vuoto dal quale veniamo e del quale non sappiamo nulla, non ne siamo consapevoli, poi c'è un vuoto verso cui andiamo, a cui si aspira ad arrivare uniti e consapevoli, e al centro l'io, la coscienza, la vita, funzioni che ci traghettano da un vuoto all'altro.

Se così è, quando penso alle paure e a tutto il resto, capisco che se le comprendessi potrei anche ringraziarle e riconciliarmi con esse, poiché saranno state necessarie al mio cammino tra vuoti e quando colgo questo mi colmo di calma e di grande allegria

Mi sembrava di aver colto un Senso a questa forma di esistenza.

Nascita e morte: da dove veniamo? Verso dove andiamo?

Torniamo ora alle nostre domande.

Nasciamo, ma dove eravamo prima di nascere? Da dove veniamo? Cosa c'era prima di materializzarci e prima che la nostra coscienza si aprisse al mondo? Veniamo dal vuoto o semplicemente non c'eravamo. La casualità e alcune concomitanze hanno dato inizio alla vita, all'energia, a una coscienza attiva che si apre al mondo e diventa progetto umano. Poi in un momento della nostra vita, già durante l'infanzia, entriamo in contatto col tema della morte, tutti abbiamo questa esperienza. Probabilmente viene a mancare qualche parente, o un vicino di casa, e prendiamo coscienza che le persone muoiono: i nostri genitori, le sorelle, i fratelli, gli amici e persino noi stessi moriremo. Passato lo shock iniziale tendiamo a dimenticare questo tema della morte, ma la coscienza è ormai informata: il dato è entrato in memoria. Una nuova compresenza seppur latente si è aggiunta al nostro sguardo e alla nostra rappresentazione. La nostra finitudine non ci abbandonerà mai più e poiché normalmente, durante le tappe della nostra vita (infanzia, adolescenza, gioventù, età adulta, vecchiaia), nessuno ci spiega di cosa si tratta o quanto meno accetta di parlarne, restiamo da soli con questo tema, sempre in compresenza e qualche volta in presenza. Noi, che tentiamo continuamente di esorcizzarlo, dimenticarlo e non tenerne conto. Noi, che non sappiamo dove andremo dopo la morte e che non sappiamo nemmeno da dove veniamo.

Su questo tema potremmo dare molte spiegazioni di carattere scientifico, ma in esse non troveremmo risposte a domande quali: dove era la nostra essenza prima che diventassimo coscienti? Cosa registrava? Quei registri, quelle immagini antiche, archetipe, registrate nel fondo della nostra coscienza, agiscono ancora in noi?

Non esistevamo o non eravamo ancora un essere umano. Eravamo parte di un indifferenziato, poi ci siamo differenziati, manifestandoci al mondo come coscienza, progetto e ad un certo punto siamo venuti a conoscenza che questo progetto sarebbe finito, saremmo morti. Ci chiediamo allora: dove andremo dopo la morte? Finirà tutto? Torneremo da dove siamo venuti? Torneremo all'indifferenziato? Converrà indagare meglio questi punti.

PARTE 2

IL DESIDERIO E LA VITA

*Questo è l'Atman che è nel mio cuore. Egli è Brahman.
Quando tutti i desideri che aderiscono al cuore si dissolvono,
allora un mortale diventa immortale
e anche in questo mondo egli è uno con Brahman”*

Chāndogya Upaniṣad, III 14, 4; 2001. XI-VI sec. a.e.v.

Nascita, coscienza e io

Nella prima parte di questo scritto abbiamo parlato di come spesso associamo registri di nonsenso, di vuoto di contenuti con registri e rappresentazioni dell'indifferenziato che aleggiano in tutti noi, registri a volte antichi che non riusciamo facilmente a formalizzare in immagini. Abbiamo anche supposto che il desiderio, in questi frangenti, assolva alla funzione di distrarci, non senza conseguenze, da questo stato che ci evoca grandi paure, prima fra tutte la paura della morte.

Come mai succede tutto questo? Perché rispondiamo in questa modalità e non in un'altra?

Cercheremo ora di capire come questa modalità, piano piano si struttura nella nostra esistenza diventando una sorta di buco nero, apparentemente inaccessibile, che condiziona il nostro modo di stare nel mondo.

Cominceremo da lontano, dalla nostra prima trasmutazione, la nascita, e cercheremo di seguire come in una sorta di racconto i nostri passi, ripercorrendo il modo in cui ci siamo strutturati e come questi registri, piano piano, sono entrati nel nostro sguardo, formando una sorta di filtro che colora il modo in cui osserviamo *la realtà*.

Nel capitolo “Il sistema di rilevazione, registro e operazione. Sensi, immaginazione, memoria, coscienza” – Psicologia 2 – Appunti di psicologia, Silo dice:

«Poiché le sensazioni del corpo operano fin dalla nascita (e addirittura prima), sin dall'inizio comincia a costituirsi questa sensazione generale del corpo che alcuni identificano con l'io: ma in realtà si sta parlando della coscienza come apparato di registro. Diciamo che nella primissima infanzia, quasi al momento della nascita, l'io non funziona. Non si nasce con un io»³⁸.

Se così è, proveremo a ripercorrere il nostro cammino, partendo da quando *venimmo alla luce*: da quando la nostra coscienza *si aprì* al mondo.

Cercheremo di descrivere il processo che ci ha accompagnati fin qui, senza pretese di completezza, ma cercando di coglierne passi e tappe.

Così inizia il racconto...

³⁸ Silo, *Appunti di psicologia*, cit. pag.134.

“Venimmo alla luce provenendo dal vuoto. Poco prima della nascita il nostro corpo, che si andava via via formando, iniziò a registrare sensazioni. Immersi in un liquido, non riuscivamo ancora a distinguere noi stessi da ciò che ci circondava. Poi qualcosa ci tirò fuori da quel liquido e all'improvviso esplosero suoni, colori, sensazioni tattili, odori (che naturalmente non chiamavamo così). Eravamo venuti al mondo, con un corpo che ci trasmetteva un costante flusso di sensazioni e con una coscienza che registrava il tutto. Non avevamo una rappresentazione chiara di noi stessi e nemmeno dell'altro da noi. Non sapevamo che quella cosa che ci teneva in braccio fosse un genitore e che non facesse parte del nostro corpo. Non differenziavamo, non ancora. Poi via via per accumulazione di esperienze e di registri, per stratificazione di dati provenienti dai sensi e dai tentativi di risposte nel mondo che attuavamo, cominciammo a distinguere, a differenziare”.

Un bambino nella primissima infanzia se si guarda allo specchio non sa di star guardando sé stesso, non può riconoscersi, perché non ha memoria dell'immagine di sé stesso e non ha strutturato limiti di separazione tra sé e il mondo. L'io non c'è o quanto meno non è completo. Curiosamente lo stesso accade alle persone affette da una delle forme di demenza senile, le quali, come successe a mia madre, possono arrivare a guardarsi allo specchio e chiedere: *chi è quello che mi guarda da quella finestra?* In questi sistemi di strutturazione in cui la memoria non fornisce dati, o lo fa in maniera disordinata, lo specchio è una finestra e la figura in esso riflessa è un estraneo che ci guarda. L'io non c'è o comunque è molto disgregato.

Ma continuiamo il racconto...

“Con il passare del tempo, con la stratificazione di esperienze, registri e per tentativi, cominciammo a definire differenze tra oggetti, tra noi stessi e l'altro e cominciammo a strutturare distanze, colori e suoni; passammo così da uno stato di totale indifferenziazione alla progressiva definizione di differenze, fino a quando arrivò il momento in cui, guardandoci allo specchio dicemmo: IO! E magari aggiungemmo il nostro nome a questa nuova strutturazione. Ecco. L'io era ormai parte del nostro bagaglio, della nostra memoria, della sensazione di noi stessi³⁹.

Coscienza e memoria concomitantemente continuarono ad ampliare il loro campo di azione, si fissarono registri che ci facilitarono nella crescente esperienza coscienza/mondo, alla base dello psichismo e del funzionamento umano. In quel momento di ampliamento della coscienza nacquero l'io, lo spazio e il tempo. Ed eccoci, ora abbiamo un nome, un'età, una famiglia, una casa, degli amici. Via via cominceremo a parlare, scrivere, correre, disegnare, desiderare, ma i registri precedenti a tutto questo, quel vuoto dal quale proveniamo, avranno lasciato tracce, impronte nella memoria, strutture composte da sensazioni del corpo e immagini”.

Queste impronte di memoria apparentemente non esistono, non ci pensiamo mai. Esse non ci appaiono in presenza, ma agiscono comunque perché, come abbiamo detto, la coscienza registra tutto. Se così è, anche se non ne siamo consapevoli, quei registri della trasmutazione, del pre-nascita, del momento della nascita e del subito dopo, di quando vagavamo in una sorta di caos primordiale, sono stati immagazzinati e in maniera latente agiscono come rappresentazioni ancora oggi. Così, anche se non ne avevamo consapevolezza, già differenziavamo l'essere dal non essere,

³⁹ L'identificazione con il proprio io si realizza a mano a mano che le sensazioni del corpo si codificano grazie all'apparato di memoria. Non c'è io senza memoria e la memoria non può funzionare se non ci sono dati. Tali dati iniziano ad organizzarsi via via che si sviluppa l'esperienza. Stiamo affermando che un bambino non ha un io. Un bambino può percepire un noi ma non sa se il proprio corpo inizia o termina in un oggetto. Un bambino non sa se lui è io o se sua madre è io. Questo io si articolerà per accumulazione di esperienza.

Ibidem

l'esistere dal non esistere, il vuoto dal pieno. Questa differenziazione diventerà per noi una struttura, ossia un'immagine accompagnata da un'emozione e da sensazioni; una rappresentazione che ci accompagnerà fino al momento in cui non avremo *la prova contraria*, ovvero un'esperienza che cambi il nostro sistema di rappresentazione.

L'evoluzione umana del resto è raccontata così da Silo ed è assimilabile all'evoluzione della coscienza di un singolo essere umano:

Un salto notevole si produsse quando tra gli ominidi iniziò la codificazione dei segni (suoni e gesti); i segni codificati si sono poi fissati con maggior permanenza (segni e simboli impressi in memoria). Tali segni migliorano la comunicazione che mette in relazione sia gli individui tra loro sia questioni d'importanza vitale per gli individui stessi, riferite all'ambiente in cui vivono. La memoria si amplia; non è solo trasmissione genetica e memoria individuale, perché grazie alla codificazione di segnali i dati possono essere immagazzinati e trasmettersi segnicamente, crescendo così l'informazione e l'esperienza sociale⁴⁰.

...La coscienza, secondo il grado di lavoro interno ed esterno, ha raggiunto livelli che, da un sonno profondo, sono passati al dormiveglia e infine a uno stato di veglia ogni volta più lucida⁴¹.

Ma torniamo al nostro racconto.

“Siamo usciti dal sonno del pre-nascita, dal dormiveglia dei primi anni di vita e ci avviamo finalmente verso lo stato di veglia, di infinite possibilità di scelta, di consapevolezza. Nel corso di questo cammino struttureremo una tendenza organica, ci formeremo come tipi umani che tendono più all'intellettuale, all'emozionale, al motorio o al vegetativo, avremo desideri, gusti e repulsioni, interessi e curiosità, immaginazione, percezione e ricordo, paure ed aspirazioni. Si starà strutturando la nostra personalità⁴² e il nostro carattere.

È cominciata la nostra storia di essere umano. Percorreremo tappe vitali biologiche e psicologiche, passeremo dall'infanzia, all'adolescenza e poi da questa all'età adulta e così via, registrando ciclicamente degli strappi, dei momenti in cui tutto ciò in cui credevamo, i nostri desideri, ciò in cui ci eravamo identificati saranno diventati ormai un vestito stretto che non vediamo l'ora di levarci. Ci imatteremo nel fallimento e nella ricostruzione, avremo a che fare con le nostre grandi paure, col nostro nodo di dolore, col nucleo di insogno, con nuovi desideri, con gli insogni primari e secondari⁴³, affannati nella ricerca di un Senso della vita, di una direzione che ci consenta di sfuggire o perlomeno compensare paure e sofferenze. Oscilleremo tra ricerca di Senso e nonsenso della vita e disorientati ci aggrapperemo a tutto ciò che ci darà l'illusione di un Senso, o almeno un sollievo

⁴⁰ Silo, *Appunti di Psicologia*, cit. pag.16.

⁴¹ lvi

⁴² Un caso particolare del comportamento psicologico nella relazione interpersonale e sociale è quello della “personalità”. La struttura della personalità serve all'adattamento, dovendo adattarsi continuamente a situazioni diverse e variabili presenti nell'ambiente interpersonale; questa accertata capacità di adeguamento esige una complessa dinamica situazionale che ancora una volta dovrà essere coordinata dallo psichismo, mantenendo l'unità della struttura completa.

lvi

⁴³ Esistono insogni occasionali che scompaiono rapidamente e che chiamiamo secondari, che danno risposte compensatorie agli stimoli provenienti sia dall'ambiente esterno sia da quello interno, i quali producono tensioni - interne - dolorose; la loro funzione è proprio quella di scaricare tali tensioni. Questi insogni secondari ruotano intorno a un clima emotivo specifico, che può risultare costante e che denota un nucleo di grande fissità, che chiamiamo Nucleo d'Insogno.

Luis Ammann, *Autoliberazione*, cit. pag.196.

provvisorio e catartico. Il desiderio sarà entrato nel nostro orizzonte in struttura con la nostra biografia, col nucleo di insogno e la ricerca della sua compensazione”⁴⁴.

Nella nostra vita accade tutto questo, ognuno di noi ha esperienza diretta di quanto descritto, e mentre ciò accade, mentre siamo *pienamente immersi* nelle nostre *circostanze vitali*⁴⁵, siamo sempre accompagnati dall’insinuante registro del non-essere, dell’indifferenziato, del vuoto, che ancora non riusciamo a spiegare e che pertanto tendiamo a evitare.

La paura del vuoto esistenziale

Nella prima parte di questo scritto, abbiamo affermato che spesso nell’illusione di poter evitare il registro di vuoto associato al nonsenso, nel tentativo di esorcizzare la paura che questo registro ci provoca, corriamo verso ciò che sembra essere l’opposto del vuoto, corriamo verso ciò che sembra essere *il pieno*. In fondo, come spesso si dice, *bisogna riempire il vuoto nella vita non comprendendo, o almeno non ancora, che vuoto e pieno sono una struttura unica*.

Ancora una volta, indagando su questi temi, ci siamo imbattuti in una grande produzione artistica e filosofica sull’argomento, pertanto ci soffermeremo brevemente dando la parola ad alcuni autori che hanno descritto diversi registri di quanto raccontato fin qui.

Ortega y Gasset, ad esempio, ci regala una bella descrizione della cosiddetta *società del pieno*. La inseriamo poiché è nostra opinione che la costruzione di un tipo di società risponde ad un’istanza interiore.

Facile da comprendere come questa costruzione descriva la fuga dal suo opposto:

*Le città sono piene di gente. Le case, piene di inquilini. Gli alberghi, pieni di ospiti. I treni, pieni di viaggiatori. I caffè, pieni di consumatori. Le strade, piene di passanti. Le anticamere dei medici più noti, piene di ammalati. Gli spettacoli, non appena non sono troppo estemporanei, pieni di spettatori. Le spiagge, piene di bagnanti. Quello che prima non soleva essere un problema incomincia ad esserlo quasi a ogni momento: trovar posto*⁴⁶.

Democrito, segnalandoci come l’alterità è sempre presente come spazio indifferenziato che permette l’esperienza differenziante ci dice: *«il vuoto, (cioè, il non-essere, il contrario dell’essere) deve esistere, perché diversamente sarebbe impossibile spiegare il movimento che i sensi (del tutto indifferenti alle sacre leggi della logica) percepiscono in ogni occasione della vita quotidiana»*.

Nabokov, in questa storiella molto evocativa, ci dà una descrizione delle emozioni che i registri del vuoto, della non esistenza e della sua allusività alla morte possono provocare:

⁴⁴ ...il processo biologico che una persona attraversa, dalla nascita all’infanzia passando per l’adolescenza, la giovinezza, la maturità e la vecchiaia, modifica in modo molto marcato la struttura interna, che a sua volta attraversa fasi vitali contrassegnate da bisogni e relazioni ambientali differenti...

Silo, *Appunti di Psicologia*, cit. pag. 19

⁴⁵ Ortega y Gasset, *Meditazioni del Chisciotte*, Milano-Udine: Mimesis 2014, pag.15

⁴⁶ Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, SE, Milano, 2001, pp. 47-8

“So, nondimeno, di un giovane soggetto cronofobico che provò qualche cosa di molto simile al panico guardando certi filmini di famiglia girati qualche settimana prima della sua nascita. Vide un mondo praticamente immutato - la stessa casa, le stesse persone - e si rese subito conto che lì dentro lui non c'era e che nessuno si affliggeva per la sua assenza. Intravide la madre che salutava con la mano da una finestra del piano superiore e quel gesto insolito lo turbò, quasi si trattasse di una sorta di addio misterioso. Ma a spaventarlo fu soprattutto la vista di una carrozzina nuova di zecca che se ne stava là, sotto il portico, con l'aria compiaciuta e invadente di una bara; anche quella era vuota, come se, nel procedere a ritroso degli eventi, le ossa stesse, le sue ossa, si fossero disintegrate⁴⁷.”

Non necessariamente però dinanzi alla paura del vuoto esistenziale deve corrispondere la fuga da esso. Volendo proiettarci nella tendenza opposta, volendo contrastare per un attimo l'abitudine alla fuga mentale dall'immagine del vuoto, volendo alimentare un atteggiamento più riflessivo, riportiamo di seguito alcune riflessioni sorte durante il nostro lavoro di asceti.

Riflessioni sull'esperienza

Il vuoto

Il vuoto è ovunque, ma è in nessun luogo

Il vuoto è associato al non esistere

Nel vuoto si cade

La testa vuota è stupidità

Lo stomaco vuoto è fame

Sentirsi svuotato è annichilimento e disorientamento

*Il vuoto applicato al corpo è dunque dolore,
viviamo il vuoto come qualcosa che deve essere riempito.*

Il vuoto è inimmaginabile,

*spesso quando tentiamo di rappresentarlo, lo coloriamo,
aggiungiamo qualche figura, una stella, un pianeta, un raggio di luce
o anche paradossalmente un limite,*

ma mai riusciamo veramente a immaginarlo,

perché il vuoto è sottile, è invisibile;

e già questi aggettivi, in verità sono delle immagini.

Una casa vuota è abbandonata

Un ambiente vuoto è inutile o abbandonato

Però diciamo anche che “svuotare” può significare ripulire, ordinare le cose.

Sottovuoto le cose non si deteriorano

Il vuoto è infinito

Il vuoto è disponibile

Il vuoto è indifferenziato, potenzialmente lì tutto può nascere.

Il vuoto è silenzio, serenità, pulizia e rigenerazione

Nel vuoto ci sono infinite possibilità.

Sembra che al vuoto associamo alcune caratteristiche negative quali l'incontrollabilità, la solitudine, l'abbandono, l'inutilità, mentre quelle positive ci parlano di pulizia e rinnovamento, di preparazione delle condizioni per ricominciare una qualsiasi cosa. Tutto questo sembra suggerire che prepararci al cambiamento significhi pulire sé stessi dagli insogni e dalla meccanicità.

Il vuoto esistenziale ci mette in discussione e ci chiede di dargli un Senso, ma come possiamo farlo? Dinanzi a questa consapevolezza di mancanza di Senso possiamo scegliere di continuare

⁴⁷ Vladimir Nabokov, *Parla ricordo*, cit. pag.21

meccanicamente a distrarci, desiderando, insognando, compensando, oppure possiamo tentare di tuffarci nel vuoto, imparare a conoscerlo, a illuminarlo, mentre illuminiamo i nostri spazi interni.

Desiderio e nucleo di insogno

Cercheremo ora di capire come funziona il desiderio e quale funzione assolve, in continua relazione con gli insogni, nel nostro psichismo.

Durante le attività quotidiane ci troviamo ad essere quasi sempre immersi nei nostri insogni. Ciò nonostante, la coscienza a volte registra momenti di mancanza di senso, abbiamo la sensazione che ci manchi qualcosa. Spesso sono solo sensazioni allusive in presenza delle quali l'insogno torna a darci immagini direttrici su cui orientarci per trovare sensi immediati e provvisori. L'oggetto di compensazione desiderato, sia esso un oggetto, una situazione o una persona, assume valore e importanza, mi illudo che quell'oggetto potrà tirarmi fuori da quella mancanza, da quel momento di nonsenso. Ma scopro di avere anche un'altra possibilità. Prima che il processo appena descritto parta, posso osservare il movimento della mia coscienza, il modo in cui essa inizia a cercare e a divagare freneticamente sull'oggetto desiderato. Posso inoltre osservare che l'intensità della ricerca varia a seconda del livello di coscienza e della consapevolezza dei processi mentali in cui mi trovo. Ma che cosa succede quando non trovo l'oggetto desiderato o quando fallisce un insogno? E quando questa mancanza si protrae per interi periodi della nostra vita?

Sembra quasi inconcepibile restare senza compensazioni e desideri per qualche periodo. Se non si è in un cammino di *ricerca di Senso*, se non si è minimamente abituati a meditare su questi temi, questa situazione potrebbe evocare paure insostenibili. Si rischia di tornare in contatto con quella materia informe e caotica dalla quale veniamo, si rischia il contatto con il vuoto e ci assale una forte sensazione di disorientamento. In quei momenti, in assenza di oggetti compensatori, inconsapevolmente cerchiamo nella memoria quanto di meglio abbiamo utilizzato in momenti simili della nostra vita precedente. Qualsiasi cosa pur di non rimanere nel vuoto di insogno e desiderio.

Per capire meglio questa dinamica torniamo brevemente al racconto del nostro percorso vitale, la nostra esperienza.

Ci eravamo lasciati nel momento in cui si formava l'io e la nostra personalità. Avevamo anche detto che in quel cammino c'erano momenti di grande fallimento, seguiti da cambiamenti di rotta nella nostra ricerca esistenziale. Cerchiamo di identificare quei momenti e di capirne il senso.

Cosa mi succedeva nei vari cambi di fase della mia vita? Quali cambiamenti sperimentavo nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, intorno ai dodici anni? E intorno ai ventiquattro anni, quando ero giovane e pienamente formato? E a circa trentasei anni, quando mi sentivo ormai adulto?

In quei momenti di passaggio da una fase vitale all'altra, momenti in cui cambiano il corpo, la sensazione di sé stessi e alcune necessità esistenziali, spesso ci sentiamo disorientati e registriamo il fallimento di alcuni insogni che ci avevano accompagnati nella tappa vitale appena conclusa; le immagini e i desideri che ci avevano condotti fin lì, aiutandoci a compensare paure e mancanze, non funzionano più e inoltre non si è strutturato un nuovo sistema di insogni che possa fare da tracciante verso il futuro. Ci si sente disorientati e sofferenti perché non funzionano nemmeno i comportamenti e le risposte nel mondo fin lì utilizzate.

In quei momenti così importanti, cosa facevo? Come mi sentivo?

In quei momenti di grande cambiamento ero in ricerca, mi sentivo sospeso. Mi mancavano le immagini che potessero compensare quel vuoto. Quando non avevo ancora trovato qualcosa che compensasse le mie paure, pescavo ovunque, cercando risposte che potessero seppur temporaneamente riempire vuoto e silenzio, e cosa trovavo? Memoria, ripetizione e credenze.

Quella situazione poteva durare diversi mesi, poi succedeva qualcosa, sentivo tornare lo slancio vitale e un nuovo insogno mi “prendeva”, mi convinceva a rilanciare, dandomi una nuova direzione. Ricominciava così il mio cammino, la mia ricerca di compensazione e di sensi provvisori⁴⁸.

Tutto il ciclo, fallimento-degli-insogni/mancaza-di-slancio-vitale-nonsense/nascita-nuovo-insogno, si riproponeva meccanicamente ad ogni cambio di tappa vitale. Tutto sembrava così inevitabile, così determinato. Ma deve essere per forza tutto così stabilito?

In realtà la ciclicità descritta non necessariamente deve essere così meccanica. Non necessariamente siamo ridotti al ruolo di spettatori dei meccanismi di coscienza. Non necessariamente dobbiamo stare a guardare come i desideri e gli insogni direzionano la nostra vita. Possiamo fare molto, ma dobbiamo trovare una via per capirci qualcosa.

Guardando questo processo dall’oggi, osservo in quella ricerca che ha caratterizzato varie tappe della mia vita alcune costanti. Osservo ripetizioni e similitudini. Posso mettere distanza e cogliere i miei movimenti interiori, posso, ad esempio, osservare la permanenza dei miei climi adolescenziali o infantili e comprendere che alcune risposte di oggi sono simili a quelle del passato o, nella migliore delle ipotesi, sono solo attualizzate, adattate ai ruoli che la tappa vitale mi impone. Comprendo che alla radice del mio clima di base, quel clima mentale fisso che mi caratterizza come un sottofondo, indipendentemente dallo stato emozionale in cui mi trovo congiunturalmente, c’è un nucleo, una ricerca fondamentale che costantemente chiede risposte alle mie paure o supposte mancanze più profonde. Paure spesso antiche, a volte basate su fatti nemmeno esistenti; paure illusorie che generano un sistema di risposte altrettanto illusorie.

Scopro una sorta di narrazione primariamente emozionale, un clima mentale permanente che accompagna la mia vita da decenni. Quel clima agisce e mi agisce nell’oggi e nelle immagini che ho del futuro.

Andando più a fondo posso ri-conoscere un nucleo di dolore, una supposta carenza alla base della mia grande paura.

Questo nucleo cerca una compensazione in quasi tutto quello che ricordo, percepisco e immagino, in quasi tutto ciò che penso, sento e faccio. Queste immagini che non vedo ma che registro come clima permanente sono in struttura col mio sistema di tensioni, con i miei gusti e le mie repulsioni, i miei valori e gli antivalori.

Questo nucleo cerca costantemente una compensazione nella generazione di insogni primari più permanenti e insogni secondari occasionali.

Evocando passi e fasi della mia vita, ma a volte anche solo guardando delle foto del passato posso rintracciare quel nucleo, quel trasfondo emozionale che mi fa sentire ancora di più l’identificazione con il me stesso anche in una foto di 50 anni fa.

⁴⁸[...] I “sensi” provvisori, pur essendo necessari allo sviluppo delle attività umane, non possono mai dare fondamento all’esistenza[...]
[...]*Se non si vuole ridurre l’esistenza all’annullamento o alla frustrazione, sarà necessario scoprire un senso che neppure la morte (se questo fosse l’incidente) possa annullare o frustrare[...]*
[...]*Un senso che non sia solo provvisorio non accetterà la morte come fine della vita, ma affermerà la trascendenza come massima disubbidienza all’apparente Destino[...]*

Riscopri così il nucleo d'insogno, un concetto tante volte studiato, qualche volta identificato e ora finalmente compreso. Posso vederlo in azione e comprendo la sua centralità nel funzionamento dello psichismo umano. Da questa comprensione nasce la grande necessità di acquisire consapevolezza e maneggio su questi temi se voglio liberarmi dalla sofferenza. Nasce il coraggio nella possibilità di poterlo fare.

Grazie a queste esperienze oggi ho maggior comprensione di alcuni meccanismi umani. Comprendo che non è semplice entrare in contatto con sé stessi profondamente, ma anche che superare queste difficoltà è il primo e necessario passo per mettere qualcosa di intenzionale nel proprio processo di trasformazione. Forse proprio questa ricerca mi ha spinto a tentare di penetrare più a fondo il cammino interno indicato da Silo.

Ecco come Silo spiega il funzionamento dei cicli vitali e la direzione da intraprendere per iniziare un cammino di liberazione:

... Esiste un nucleo generale per ogni tappa vitale che acquista sfumature diverse in ogni individuo, in base alle sue caratteristiche personali. Il cambiamento psicosomatico dall'infanzia alla gioventù, dalla gioventù alla maturità, ecc., è accompagnato dal mutamento di nucleo. Esso può evolvere normalmente, secondo le tappe proprie dell'età, ma può anche fissarsi in un momento della vita, aumentando la sconnessione tra l'individuo e il suo ambiente nel corso del tempo...

...Si tratta semplicemente di studiare gli insogni e la direzione che hanno. Si tratta di scoprire, nei propri desideri e nella ricerca della felicità, la fonte del dolore.

Cos'è allora meditare, per noi? Meditare è imparare a vedere attraverso l'illusione dell'insogno, è comprendere la radice del desiderio, del timore, della sofferenza, è liberarsi e liberare...⁴⁹

Desiderio e insogni

Nei paragrafi precedenti abbiamo detto che l'insogno è un'immagine tracciante della nostra azione nel mondo, strettamente relazionata con la nostra biografia e il nostro paesaggio di formazione. Il desiderio è una formalizzazione dell'insogno che cerca di compensare il suo nucleo. Per chiarire meglio cos'è il desiderio nell'economia dello psichismo e differenziarlo dagli insogni, approfondiamo un po' l'argomento.

Gli insogni nascono con la funzione di compensare quello che chiamiamo nucleo di insogno, ovvero quel nucleo di dolore, quella grande paura o carenza che ognuno di noi crede di dover esorcizzare per poter vivere. Sono nuclei che si formano nell'infanzia per molteplici concomitanze: Il clima mentale, il sistema di credenze, i valori dominanti nel nostro paesaggio di formazione sia a livello sociale che in famiglia, a scuola e tra i nostri amici. Anche alcune ripetizioni, incidenti o grandi cambiamenti che si danno nella nostra biografia contribuiscono alla costruzione del nucleo di insogno.

I nuclei possono essere vari, ad esempio: la paura dell'abbandono, l'inadeguatezza, l'incapacità, il senso di colpa permanente, ecc... Le immagini mentali corrispondenti al nucleo non sono

⁴⁹ Silo, *Meditación Trascendental, conferencias 1*, URL= <http://elmayordelospoetas.net/1972/08/15/meditacion-trascendental/>

visualizzabili, se non in particolari momenti della vita, ma si sperimentano come clima di base, un'emozione fissa che al di là dello stato d'animo nel quale ci troviamo congiunturalmente, definisce il nostro modo di stare nel mondo.

Per compensare la sofferenza legata al clima di base intervengono gli insogni primari.

Gli insogni sono immagini che tracciano la direzione esistenziale e la nostra condotta nel mondo, permettendoci in molti casi di scaricare le tensioni legate al clima mentale, che altrimenti ci immobilizzerebbe. Gli insogni, come il loro nucleo, possono durare tutta la vita o per una tappa vitale, dopodiché tendono a ripetersi o a modificarsi. Talvolta la compensazione del clima può dar vita a diversi insogni primari che vanno in direzioni opposte tra di loro, determinando molte contraddizioni nel nostro comportamento.

Qui si inserisce il desiderio come collegamento e carica emotiva tra il nucleo e gli insogni.

Il nucleo, ossia quelle immagini mentali associate al clima di base, si sperimenta come squilibrio interno dal quale si cerca di sfuggire. Per scaricare e compensare il nucleo formalizziamo gli insogni primari, ovvero immagini compensatorie che ci danno l'illusione di traghettarci dal *come sono* al *come vorrei essere*. Il desiderio agisce come carica emotiva tra questi due poli e contribuisce a determinare sia la forma dell'insogno, caricando immagini che hanno a che fare con paesaggi culturali, epocali, sistemi di credenze ecc., sia la sua carica emotiva/compulsiva, ovvero la potenza, la permanenza e il grado di illusorietà che hanno le immagini con le quali si esprime l'insogno.

Il desiderio attua sia in termini di possesso/acquisizione come nel caso del desiderio di avere o essere, sia in termini di possesso/conservazione, quando diventa paura di perdere. In ogni caso è chiaro il suo stretto legame col possesso. Come già detto in altre occasioni, in mancanza di un oggetto mentale o materiale immediatamente rappresentabile come desiderio, ci troveremo di fronte al *desiderio di desiderare*, come spesso accade nei momenti di cambio di tappa vitale. In quei momenti insogni e desideri della tappa precedente sono scarichi o falliti e non siamo ancora in presenza di nuovi insogni traccianti e desideri: qui l'oggetto del desiderio è l'atto stesso del desiderare. Comprendiamo quindi che l'oggetto del desiderio in sé non ha alcuna altra importanza se non quella di esorcizzare la situazione angosciata nella quale ci troviamo.



Gli insogni primari possono esprimersi in molti modi, ad esempio: se una persona sperimenta come clima mentale fisso (nucleo) la paura di essere abbandonata, potrebbero nascere degli insogni primari che tendono a compensare questo clima col possesso, con la tendenza a concentrare tutto su sé stessa nell'illusione che questo la possa assicurare. Questa ricerca di *possesso* può prendere direzioni molto diverse. Questa persona, ad esempio, potrebbe insognare di diventare *un leader da ammirare con cui tutti vogliono stare* (insogno), ma il suo essere leader potrebbe formalizzarsi nel desiderio e nella ricerca di ricchezza, potere e sessualità o nel desiderio di essere ammirato per la profondità d'animo, la gentilezza e la solidarietà. Siamo entrati nel campo del desiderio.

Tanto l'essere profondo, gentile e solidale, quanto l'essere ricco e potente sono formalizzazioni dell'insogno, desideri che rispondono allo stesso bisogno, quello di compensare il clima mentale.

Certo un tipo di desiderio ci sembra più elevato dell'altro e probabilmente lo è, ma stiamo pur sempre parlando di compensazioni e desideri.

La potenza con la quale si impongono gli insogni e i desideri nella nostra quotidianità ci dirà in quale misura il nucleo d'insogno e il clima di base filtrano il nostro sguardo sul mondo, alimentando illusorietà, contraddizione e sofferenza.

Stiamo dicendo che non necessariamente ad un insogno corrisponde sempre lo stesso desiderio e soprattutto non necessariamente il desiderio deve essere una forza frenetica e disgregatrice della vita. Lo stesso insogno, come ad esempio la voglia di essere apprezzati dagli altri, può essere formalizzato nel desiderio di altruismo e nell'apertura al mondo o al contrario nell'egoismo e nella chiusura. Inoltre, un desiderio può essere invadente, frenetico e totalizzante oppure osservato, direzionato e diremmo *disciolto* in un proposito maggiore e trascendentale.

Abbiamo dunque compreso che il desiderio può essere purificato, elevato ed infine superato, ma questo richiede numerosi passaggi di liberazione dall'illusione e dalla violenza interna.

Il desiderio e la paura della morte

Fin dall'inizio di questo scritto abbiamo detto che il desiderio è in relazione con la nostra più grande paura, ovvero la paura della morte. Proveremo ora a spiegare meglio questa relazione.

In questi anni, più volte mi sono ritrovato a parlare con dei conoscenti sulla possibilità di una vita che non soccomba al desiderio. In molte di queste occasioni, e in particolare con quelle persone che non si trovavano in un percorso di ricerca interna e di consapevolezza, ho osservato reazioni che andavano dallo scandalo, al fastidio, alla paura dinanzi al solo ipotizzare l'idea di abbandonare i desideri. Alcuni di loro affermavano con veemenza che quel che dicevo era assurdo perché la vita *non ha senso* se non si può desiderare e che una vita senza desideri sarebbe triste e grigia. Altri, ponendosi su di un piano più intellettuale, affermavano che il desiderio è alla base dello sviluppo dell'essere umano e che nulla avrebbe realizzato l'umanità senza desideri. Queste esperienze mi hanno reso ancora più evidente che il rappresentarsi senza desideri è difficile e genera angoscia. Anche il solo parlarne richiama immagini e registri di essere invasi da nonsenso e vuoto esistenziale.

Nella prima parte di questo scritto abbiamo detto che l'essere umano tende a rappresentare l'indifferenziato con spazi infiniti, vuoti e spesso bui e che in questa spazialità proietta l'alterità e, almeno in parte, la perdita di identità. Queste rappresentazioni dalla prospettiva dell'io mondano sono facilmente associabili a sensazioni di vuoto esistenziale e nonsenso che potrebbero condurci dritti verso registri crepuscolari che alludono alla finitudine.

Pertanto, appare evidente come il desiderio sia uno strumento centrale del nostro psichismo che, oltre a distrarci dalle nostre angosce mondane, agisce anche nella direzione di evitare di entrare in contatto con la più grande delle nostre paure: la finitudine, rappresentata come vuoto e solitudine senza tempo.

Silo, nel suo scritto *Insogno e risveglio*, dice: *“L'uomo ha raggiunto al di sopra delle altre specie animali, lo stato d'insogno... Prodotto dell'evoluzione meccanica è arrivato fino a questo punto. Grazie all'insogno la specie umana si sviluppa. Se sparissero gli insogni nell'uomo, la civilizzazione così come la conosciamo sarebbe rimpiazzata da qualcosa di sconosciuto o soppressa a favore della contemplazione e il quietismo”*⁵⁰.

Dunque, i desideri di diverse profondità si formalizzano come manifestazione compensata degli insogni e questi ultimi sono un meccanismo necessario allo sviluppo della coscienza umana e alla sua ricerca di superamento del dolore e della sofferenza.

Ma sempre Silo nel suo discorso chiamato *La guarigione dalla sofferenza* afferma:

...Considera che questa violenza deriva sempre dal desiderio. Quanto più violento è un uomo, tanto più grossolani sono i suoi desideri...

...Eleva il desiderio! Supera il desiderio! Purifica il desiderio! Così facendo dovrai sicuramente sacrificare la ruota del piacere ma con essa perderai anche la ruota della sofferenza...

*...La violenza nell'uomo, mossa dai desideri, non rimane racchiusa nella sua coscienza, come una malattia, ma agisce anche nel mondo degli altri uomini, si esercita sul resto degli esseri umani...*⁵¹

Pertanto comprendiamo che l'abbandonarsi ai desideri senza auto-osservazione, senza una conoscenza approfondita del proprio nucleo di insogno e degli insogni primari e senza una ricerca esistenziale che dia direzione al nostro processo interno, può portarci verso insogni grossolani e dunque verso il possesso, la violenza, il nonsenso e la sofferenza. Questo tema ci sembra centrale per noi stessi e per chiunque voglia intraprendere o continuare un cammino di liberazione e consapevolezza.

Le due vie del desiderio

In molte discipline troviamo tracce di una ricerca volta a dare un senso al desiderio, in relazione alla vita, al suo Senso e alla sua finitudine.

Alcuni filosofi del passato dicevano che chi muore è condannato a non desiderare più. Da vivo invece chi non desidera è già morto. Ma cosa volevano dire veramente?

Nel concetto greco di amante e amato, ad esempio, gli Dei privilegiano l'amante, colui che ama, poiché posseduto da un Dio (Eros). Ma cosa accade se l'amante muore? Si innesca un processo che Lacan chiama *le metafore dell'amore*, processo in cui l'amato prende il posto dell'amante che in quanto morto è destinato alla mancanza assoluta ed eterna del desiderio. I connubi vita/desiderio e morte/mancanza di desiderio appaiono inscindibili.

Nel *Simposio* di Platone, e in particolare nel discorso di Diotima, si sottolinea che il desiderio è legato alla ricerca umana di felicità. Eros, infatti, non desidera il bello, bensì tramite il bello mira alla felicità e non esiste felicità più grande dell'immortalità. Il bello, dunque, assume un ruolo di guida, di via

⁵⁰ Silo, *Silo y la liberacion*, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1969/01/01/silo-y-la-liberacion/>

⁵¹ Silo, *Discorsi*, Firenze: Multimage 2016 pag. 5.

per accedere all'immortalità. Qui il testo Platonico esprime la sua metafisica del desiderio riferita a fatti molto umani. Nel discorso di Diotima, quindi, non solo il bello non è più l'oggetto del desiderio, ma è la via più sicura per raggiungere l'immortalità.

In Platone, come nelle riflessioni di Lacan, il desiderio è strettamente relazionato al tema della morte e della trascendenza, ma sembrano aprirsi due vie. Da un lato la morte fisica porta alla mancanza di desiderio e l'amato diventa amante, perché non ha senso vivere senza desiderio, dall'altro, la morte prima di morire trascende il desiderio, portando all'immortalità. Nel primo caso, la mancanza di desiderio porta angoscia e mancanza di spinta vitale, poiché con la morte finisce tutto, nel secondo caso, solo l'abbandono del desiderio porta verso la maggiore delle felicità, che è l'immortalità. Due visioni molto diverse che ci parlano di relazione morte/vita/desiderio, ma differiscono per le credenze circa la morte. Nel primo caso la morte è vista come la fine di tutto, nel secondo caso si crede nell'immortalità, raggiungibile con l'abbandono del desiderio.

Ancora una volta troviamo una relazione tra desiderio e morte. Un timore. La mancanza di desiderio, come stiamo affermando, viene associata al nonsenso e alla morte.

Sembra che il tema si avvolga su sé stesso e si traduca nei vissuti già menzionati: l'angoscia dinanzi al vuoto di desideri che allude al nonsenso e alla morte, ma anche la sottile intuizione della morte come fine del desiderio, che suggerisce l'idea della morte prima di morire, quindi un'idea del sé trascendente.

Platone, infatti, nel discorso di Diotima, ribalta il concetto di bello, ubicandolo non come oggetto, ma come guida verso il desiderio supremo dell'immortalità, chiedendosi se tutto ciò che riguarda questa forma del desiderio non possa riferirsi ad un grado di verità superiore accessibile solo agli iniziati.

Lo scopo, dunque, di un desiderio così elevato non è il bello in sé, ma il bello in eterno, con la conseguenza che gli oggetti belli ed amati non sono che il supporto momentaneo del desiderio, il quale è rivolto a qualcosa che lo trascende. In questo senso il discorso di Diotima passa dal concetto di avere, di possesso, a quello di essere. Significativi questi passaggi in cui definisce la bellezza semplice ed eterna:

«...non si rende visibile come un volto, o delle mani, o qualche altra forma corporea, né come un discorso o una conoscenza, e neppure in qualcosa di diverso da sé, come a dire in un animale e nella terra e nel cielo o in qualche altre luogo: ma gli apparirà come qualcosa che è sempre in sé e per sé e ha un'unica forma, mentre tutte le altre cose partecipano della bellezza in modo tale che, mentre le altre cose nascono e periscono, esso non diventa in nulla né maggiore né minore e non patisce alcun evento...»⁵²

O quando sembra descrivere il suo proposito trascendentale:

«...Non pensi piuttosto che qui, guardando la bellezza, gli sarà possibile partorire non già gli idoli della virtù, dal momento che non si accosta a un idolo, ma la virtù vera, dal momento che si è

⁵² Platone, *Simposio*, Milano: Bompiani 2000

accostato al vero, e che partorendo virtù vera, e allevandola, gli riuscirà di diventare caro agli dei e, se è toccato ad altri, immortale anche lui?...»⁵³

Platone, dunque, nobilita il desiderio, direzionandolo verso una via trascendentale. Ciò che spesso accade, invece, è che il desiderio diventa, seppur inconsapevolmente, uno strumento per sfuggire alle paure quotidiane e in particolare a quella della nostra finitudine. In questa condizione la ricerca dell'immortalità, desiderio massimo e supremo, perde Senso. Completamente identificati con l'io psicologico, quotidiano, rappresentiamo il dopo-morte come un salto nel nulla, nell'indifferenziato e questo ci getta nel panico, perché in questo caso la morte nega per sempre la possibilità di desiderare.

Ci troviamo qui dinanzi ad una contraddizione tutta umana.

Da un lato c'è la credenza, l'illusione che l'unica maniera per permanere è quella di desiderare, perché l'assenza di desideri richiama il nonsenso, il non essere, il vuoto, la fine di tutto. L'essere umano di questa epoca disillusa, infatti, è sovra-stimolato dalla tecnologia, dai media e in generale da un sistema che alimenta desideri di ogni tipo. Totalmente identificato con i valori e le credenze che il sistema propone, gli risulta difficile concepire, seppur astrattamente, l'immagine di un sé non desiderante, eppure esistente.

Dall'altro lato, il desiderio supremo di permanenza desiderante si traduce in desiderio di immortalità, immaginandosi però di rimanere così come si è anche dopo la morte. Pertanto, desiderio di permanere, desiderio di immortalità desacralizzata e non quindi desiderio di trascendenza, come ci dice Platone. Un permanere legato al corpo, al possesso, al sensualismo. Ma poiché sappiamo che prima o poi il nostro corpo morirà, ci capita grottescamente di immaginare l'immortalità come un non-luogo dove andiamo con il nostro corpo, magari trasparente e luminoso, completo delle nostre emozioni e dei nostri pensieri. Ci immaginiamo di portare nel piano dell'immortalità il nostro io.

Appare evidente che il non desiderare è uno stato che l'io psicologico dell'essere umano di questa epoca rifiuta, perché questo stato, difficilmente rappresentabile, genera angoscia e paura. Stiamo parlando insomma di un essere umano, quello odierno, carico di illusioni, desideri e paure. Un essere umano in uno stato di *coscienza in fuga*⁵⁴.

⁵³ Ibidem

⁵⁴ Reversione dell'energia psichica che si mette ad elaborare sintesi di compensazione di fronte all'ostilità dell'ambiente. La coscienza emozionata è lo stato più noto di Fuga. In un primo momento la coscienza si scontra con l'ambiente ostile, in seguito si percepisce nel "mondo" un'attività o intenzione che veramente non possiede, e che non è altro che la proiezione della propria emozione. Posteriormente la coscienza escogita un atto (rito) per influire sull'attività del "mondo". Finalmente il rito assume un valore proprio e si codifica mantenendosi pronto ad affrontare nuove situazioni compromettenti. Quando il rito diventa indipendente dal soggetto si trasforma in feticcio. L'insogno è il caso più elementare della Fuga come meccanismo di compensazione. Quasi tutte le malattie hanno una base di Fuga di fronte al conflitto della situazione nella quale il sintomo ha carattere di rito. La Fuga può essere individuale o collettiva; nel secondo caso si osserva il regresso dell'energia psichica nella mentalità di tutto un paese e si riconoscono riti e feticci collettivi. La Fuga sociale aumenta nei momenti di crisi. Il messianismo è un caso di Fuga sociale che appare nella disintegrazione di una civiltà e al sorgere di un'altra...

H. Van Doren, *deseo*, in *Siloismo, doctrina, practica y vocabulario*, 1972

Ma quando cominciamo a sospettare, a esperire anche solo per un istante, che esiste altro dalla nostra realtà quotidiana, quando iniziamo a dare valore a sottili esperienze di *sospetto del Senso*⁵⁵, senza derubricarle tra le allucinazioni, nasce in noi la necessità di elevare, di purificare il desiderio, in un processo di liberazione crescente; iniziamo a concepire la possibilità di superare i desideri senza sperimentare angoscia; sentiamo la necessità di coltivare la sensazione di vedere la realtà per la prima volta, in un campo di infinite possibilità e quiete. Forse, allora, quando Platone dice che per filosofare è necessario desiderare, parla proprio di questo: trasformare il desiderio in una forza elevata e purificata che conduce verso spazi di liberazione e trascendenza.

Il desiderio e l'io

Il desiderio, come abbiamo visto, è certamente uno dei maggiori carburanti per l'io. Ma con l'affermazione dell'io si tende a negare ogni forma di ulteriorità⁵⁶ di Senso e significati, quindi ogni forma di trascendenza di sé stessi, perché l'immagine di quest'ultima viene spesso rappresentata come vuoto di contenuti abituali e dunque accompagnata da angoscia, paura e sofferenza.

Siamo abituati a sentirci e pensarci come essere razionali, avvolti dalla credenza che tutto, o quasi, è spiegabile con la ragione o comunque lo sarà in futuro. Questa credenza probabilmente ha ragion d'essere nell'idea che conoscere e dominare è certamente più rassicurante che ignorare. Ma per essere veramente sicuri di non incappare nell'ignoto, spesso si compie un altro passo in questa direzione che ci porta a credere che l'ignoto non esista, perché se qualcosa mi è ignota sarà senz'altro nota per qualcun altro, o sarà scoperta a breve; se ciò non accadesse vuol dire che quell'oggetto non esiste, è fantasia. Negare la possibilità di significazioni ulteriori, rassicura senz'altro la coscienza, ma incatena l'essere all'orizzonte dell'io, a questo tempo e a questo spazio. Nella frenesia di distrarci da significati ulteriori, da simboli e allegorie che rinviano a significati, cosa di meglio del desiderio? Del resto non è questa la maniera in cui ci si insegna a vivere?

Quando un bambino si annoia, o insiste per fare qualcosa che non può fare o avere qualcosa che non può avere, non cerchiamo forse di distrarlo facendogli desiderare altro? Non cerchiamo di distogliere la sua attenzione tentando di ammaliarlo con un altro oggetto desiderabile?

Questo meccanismo, così apparentemente innocuo, contribuisce ad alimentare una modalità di stare nel mondo, una meccanica che *ci agirà* anche da adulti. Ci ritroviamo a *fare qualcosa* anche nei lassi di tempo più angusti. Talvolta, fermi al semaforo, quei due minuti...due minuti, diventano intollerabili e allora il cellulare, la radio, la persona nell'auto accanto, un treno di immagini che si impone, qualsiasi cosa pur di *riempire* quei due minuti.

Questa fuga da sé stessi, questa voglia di scappare freneticamente da *momenti di vuoto* ha stimolato la produzione umana in diverse discipline nel tentativo di interpretarla.

⁵⁵ Silo, *Umanizzare la terra*, cit. pag. 9.

⁵⁶ L'ulteriorità è ciò che la prossimità ci lascia presagire, è l'apertura di una domanda che si presenta come richiesta di compimento intravisto e mai posseduto.

Desiderio e fuga

Lucrezio parla di fuga da sé stessi, dovuta all'ignoranza umana circa le cause dei propri mali, il Senso della vita e il destino dopo la morte. Una descrizione piuttosto chiara di quello che per noi è il meccanismo del desiderio.

Pascal invece descrive così il registro di noia e vuoto:

“E quelli che sull'argomento fanno della filosofia e che giudicano assai poco ragionevole che la gente passi l'intera giornata a correr dietro a una lepre che non si vorrebbe aver comprato, non capiscono nulla della nostra natura. Quella lepre non ci impedirebbe la vista della morte e delle altre miserie, ma la caccia, che ce ne distrae, può farlo...”⁵⁷”

Tanto Lucrezio quanto Pascal considerano i molti impegni che l'uomo assume strumenti atti a stordirlo, a distrarlo, mentre egli cerca di sfuggire da sé stesso, dal senso di vuoto, di noia che allude alla morte. Lucrezio e Pascal, per quanto intuiscono la funzione del desiderio, non trovano, tuttavia, vie di uscita.

In Schopenhauer troviamo la descrizione di due tipi di noia che conducono verso due cammini diversi.

Una prima via per così dire ordinaria, simile a quella descritta da Lucrezio e Pascal, in cui il desiderio ha la sola funzione di sfuggire alla noia e al nonsenso, desiderio che non si ferma nemmeno quando l'oggetto agognato si possiede, anzi proprio quello è il momento in cui rilanciare un nuovo desiderio: *«Col possesso, svanisce ogni attrattiva; il desiderio rinasce in forma nuova e, con esso, il bisogno; altrimenti, ecco la tristezza, il vuoto, la noia, nemici ancor più terribili del bisogno»⁵⁸.*

Una seconda via in cui descrive come la noia dell'asceta e del contemplativo siano il primo passo del raggiungimento della “morte in vita”: *«...Si supponga che tutta la forza dello spirito nostro diamo all'intuizione, in questa ci sprofondiamo, e la conoscenza intera lasciamo riempire dalla tranquilla contemplazione dell'oggetto naturale che ci sta innanzi....e che ci si perda appieno in quell'oggetto, ossia si dimentichi il proprio individuo, la propria volontà, e si rimanga nient'altro che soggetto puro, chiaro specchio dell'oggetto, come se l'oggetto solo esistesse, senza che alcuno fosse là a percepirlo, né più sia possibile separare colui che intuisce dall'intuizione stessa, poiché sono diventati tutt'uno...»⁵⁹*

«...Se dunque in siffatto modo l'oggetto s'è disciolto da ogni relazione con altri oggetti fuor di sé stesso, e il soggetto s'è disciolto da ogni relazione con la volontà, allora quel che viene così conosciuto non è più la singola cosa come tale, ma è l'idea, l'eterna forma, la diretta oggettività della volontà in quel grado. E perciò appunto non è più individuo quegli che è assorto in tale intuizione, imperocché proprio l'individualità vi s'è perduta. Egli invece è puro soggetto della conoscenza, fuori della volontà del dolore, del tempo...»⁶⁰.

In questa seconda esperienza lo spazio e il tempo, caratteristiche che danno all'io l'illusione di identità e permanenza, sono sospesi. Immerso in un momento estatico, sembra trovarsi fuori dal tempo e dallo spazio. Non si riconosce in un tempo ed in uno spazio limitato, ma si ritrova in una sorta di eternità. Dunque, anche in Schopenhauer troviamo due vie dinanzi al vuoto esistenziale:

⁵⁷ Blaise Pascal, *Pensieri*, ed. Libritalia, 1997, pag.135

⁵⁸ Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, ed. Bacheca ebook, pag.246

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ *Ibidem*

quella del desiderio di fuga incontrollato, che ci riporta nello spazio mondano, nel tempo e nell'illusione, e l'altra via, qui chiamata *dell'asceta*, una via esperienziale, che ci immette in uno spazio profondo e sconosciuto; una via di esplorazione, di confidenza col vuoto, di sospensione dell'io, di ascesi. La via della morte prima di morire.

Percorrendo quest'ultima via, infatti, ne descrive i passaggi verso l'ascesi: [...] *In questo grado appunto egli penetra di là dal velo di Maya*⁶¹ [...]

[...] *La sua volontà muta indirizzo, non afferma più la sua propria essenza, rispecchiandosi nel fenomeno, bensì la rinnega. Il processo, con cui ciò si manifesta, è il passaggio dalla virtù all'ascesi*⁶² [...]

L'uomo che è pervenuto a questa condizione si distacca completamente dal mondo, cioè perde i propri confini individuali per ricongiungersi col tutto. Per Schopenhauer questo è il punto di massimo avvicinamento all'altro. In seguito, paradossalmente, come accadrà a tanti altri illustri pensatori, cadrà nel solipsismo, nell'esperienza incomunicabile, personale dell'asceta.

Heidegger descrive i registri della *noia autentica* che avvolge tutto. La sua descrizione richiama in maniera evidente il registro di nonsenso, non di un momento di semplice noia, bensì di una condizione esistenziale che, come una nebbia, invade tutto, anche nei momenti in cui le cose sembrano perfette. In *Cos'è la metafisica*, Heidegger descrive il ritorno da una festa in cui tutto, cibo, compagnia, è stato perfetto, e niente affatto noioso, eppure l'autore prova *noia autentica* e sente di aver perso sé stesso. Heidegger sostiene che nei momenti di noia, i quali alludono e precedono la noia autentica, non cerchiamo di conoscere le cause del malessere che sperimentiamo, al contrario ci rifuggiamo nella dimenticanza di sé stessi e questo ci porta inevitabilmente verso il nonsenso: «*In una situazione noiosa invece di cercarne le cause la sfuggiamo mettendola da parte e cercando di dimenticare lei e noi stessi: In questo non cercar altro, che per noi è ovvio, noi stessi in un certo senso ci scivoliamo via*⁶³».

La noia, quindi, ci pone dinanzi a questo registro intollerabile, che è tale ancor di più per coloro che non sono in *ricerca* o hanno smarrito Senso e direzione della propria vita. Il nonsenso che ci assale filtra il nostro sguardo e la mancanza di Senso diventa noia e poi vuoto di significati, ma questo vuoto, come detto, non è l'indifferenziato luminoso ed energetico, ma un caos abissale nel quale scivoliamo perdendoci. Ci appare ancora una volta evidente come questa allusione al non esserci e alla finitudine porti con sé una confusione di registri e rappresentazioni

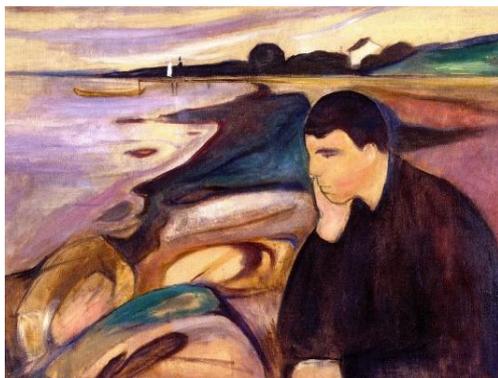
Sono numerosi coloro che hanno tentato di rappresentare i registri del nonsenso o dell'indifferenziato in relazione al tema della morte, attraverso la pittura, la scultura, la poesia, la letteratura e la musica.

⁶¹ *Ibidem*

⁶² *Ibidem*

⁶³ Martin Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica*, Genova: il melangolo 1999, pag.157-158

Di seguito alcune rappresentazioni della via del nonsense, della noia profonda ed esistenziale apparentemente senza soluzione.



In *Melancholy*, Munch ne dà una rappresentazione e una descrizione efficacissima:

“Cammino lungo il mare... Le rocce sorgevano sull’acqua come mistici esseri marini... Il mare blu scuro e viola saliva e scendeva... L’acqua singhiozzava e succhiava attorno alle rocce. Lunghe nuvole grigie striavano l’orizzonte. Sembrava che ogni cosa fosse morta – come in un altro mondo. Un paesaggio di morte”⁶⁴.



Signora al supermercato - Duane Hanson

In questa scultura dell’iperrealista Hanson, come in molte sue opere, l’artista trasmette molto bene la sensazione di nonsense, di noia, di vuoto esistenziale.

La donna con un’espressione apatica e sconnessa dal mondo si sommerge di oggetti che ne stimolano il desiderio. È piena di oggetti: la sua testa piena di bigodini e coperta da un foulard; il suo carrello stracolmo; la sua espressione facciale *assente*. Tutto questo dà la sensazione di una persona in fuga dal nonsense che tenta di compensare con oggetti i suoi desideri ossessivi. Del resto il mangiare e il riempirsi di oggetti, è oggi una tipica via per esorcizzare la propria finitudine

Passando al campo della psicologia troviamo questa breve ma interessante descrizione del meccanismo mentale finora descritto. Infatti, nel suo libro *Sul bacio, il solletico e la noia*⁶⁵ Adam Phillis, pur non collegando esplicitamente la noia e il vuoto alla finitudine umana, ci spiega che la noia è *“quello stato di sospesa anticipazione in cui qualcosa potrebbe succedere ma nulla accade, uno stato d’animo di diffusa irrequietezza che circonda il più assurdo e paradossale dei desideri, il desiderio di un desiderio.”*

Silo ne *“Gli stati interni”*, descrive così questo stato interno, quello della vitalità diffusa: *[...] Il primo stato, nel quale prevale il non-senso, è definito stato di “vitalità diffusa”. Tutto viene diretto dalle necessità fisiche, che spesso però sono confuse con desideri e immagini contraddittori. Lì c’è oscurità nelle motivazioni e nelle azioni. Si rimane in quello stato vegetando, persi tra forme variabili [...]*⁶⁶

⁶⁴ Milena Cordioli, *Manuale metodologico di storia dell’arte e design grafico*, Padova: libreriauniversitaria.it edizioni, 2017, pag.79

⁶⁵ Adam Phillips, *Sul bacio, il solletico e la noia*, Milano: Ed. Ponte alle grazie 2011, pag.24

⁶⁶ Silo, *Umanizzare la terra*, cit. pag. 29

Ma sono tante anche le esperienze, le descrizioni della seconda via, quella della *morte prima di morire*, che ci libera dal meccanismo del desiderio dinanzi al nonsenso e alla noia. Vediamone alcuni esempi:

*attieniti a ciò che essenziale,
afferrati a ciò che è semplice,
il sé decresce,
i desideri svaniscono⁶⁷.*

Finché coltivi il desiderio

*Finché coltivi il desiderio
che ciò che ti avviene
possa essere diverso,
manchi della forza necessaria
per sostenerti nel mondo spirituale.
La circostanza di aver perduto
quel che avevi guadagnato,
ti deve far riconoscere
come tu debba percorrere rettamente
il cammino dello spirito.
Perciò il tuo essere
deve diventare del tutto silenzioso
e attendere – nel silenzio –
ciò che ti reca lo Spirito⁶⁸.*

E infine Silo che poeticamente descrive l'accesso all'esperienza mistica:

«...Se spingi il tuo essere in direzione luminosa, troverai resistenza e fatica ad ogni passo. Questa fatica nell'ascesa ha dei colpevoli. La tua vita pesa, i tuoi ricordi pesano, le tue azioni precedenti impediscono l'ascesa. Questa scalata è difficile a causa del tuo corpo, che tende a dominare. Nei passi dell'ascesa si trovano regioni strane, dai colori puri e dai suoni sconosciuti. Non sfuggire la purificazione che agisce come il fuoco e terrorizza con i suoi fantasmi. Rifiuta lo spavento e lo scoramento. Rifiuta il desiderio di fuggire verso regioni basse e oscure. Rifiuta l'attaccamento ai ricordi. Rimani in libertà interiore, indifferente alle distrazioni del paesaggio e risoluto nell'ascesa. La luce pura splende chiara sulle cime delle alte catene montuose e le acque dai mille colori scendono tra melodie non riconoscibili verso altopiani e prati cristallini. Non temere la pressione della luce che ti allontana dal suo centro ogni volta con più forza. Assorbila come se fosse un liquido od un vento, perché certamente in essa c'è la vita. Quando nella grande catena montuosa troverai la città nascosta, dovrai conoscerne l'entrata. Ma questo lo saprai nel momento in cui la tua vita sarà trasformata. Le sue enormi mura sono scritte in

⁶⁷ Lao Tsu, *Tao te ching*, Milano: Feltrinelli 2016 pag. 172

⁶⁸ Rudolf Steiner

figure, sono scritte in colori, sono "sentite". In questa città si custodisce ciò che è stato fatto e ciò che c'è da fare... Ma al tuo occhio interno è opaco il trasparente. Sì, i muri ti sono impenetrabili! Prendi la Forza dalla città nascosta. Ritorna al mondo della vita densa, con la fronte e le mani luminose...»⁶⁹

In tutte queste rappresentazioni, la via dell'ascesi, della morte prima di morire pare essere l'unica via luminosa che può dare Senso all'esistenza.

Coscienza, io e desideri

Di fronte al nonsenso che sperimentiamo, a volte come registro momentaneo, altre volte come registro più esistenziale, si impongono sensazioni e riflessioni che alludono a significati ulteriori, a strade non ancora battute o comunque non abituali. In quei momenti ecco apparire un desiderio, la formalizzazione di un bisogno, con una carica emotiva che tenta di compensare il suo nucleo, un oggetto della coscienza che *fortunatamente* ci distrae, attira la nostra attenzione, spostandola da quelle strade scomode nelle quali ci stavamo addentrando. Questo meccanismo agisce come una sorta di mediazione tra il mondo *razionale*, che pretende di trattare l'oggetto come sé stesso, come *ciò che è*, il tangibile, e il mondo della coscienza simbolica che rinvia a un'ulteriorità di significati e dunque a *ciò che non è*, l'intangibile. Quando desideriamo tanto un oggetto gli stiamo assegnando la possibilità di portarci felicità e godimenti, attributi questi che non sono già nell'oggetto (osservato razionalmente), ma sono da noi immaginati e caricati sull'oggetto stesso. La *trappola*, pertanto, risiede nel meccanismo per il quale l'angoscia del nonsenso, rappresentata come un vuoto abissale e caotico, viene esorcizzata con oggetti della coscienza sui quali carichiamo significati ulteriori, rendendoli desiderabili.

Questa proiezione di ulteriorità è operata dall'io e quindi strettamente legata al suo funzionamento. Il possesso fa parte del suo orizzonte e dunque non porta con sé un'apertura trascendentale. Siamo solo in preda ai meccanismi dell'io che si impone nella sua ricerca di identità e permanenza. La coscienza non può stare nel vuoto e così nemmeno il suo epifenomeno e massima illusione: l'io.

Silo nel suo libro *Appunti di psicologia* - descrive in diversi passaggi quanto stiamo dicendo.

Ad esempio nel descrivere il meccanismo dell'io dice:

«Questo registro dell'identità propria della coscienza deriva dai dati dei sensi e da quelli della memoria, cui s'aggiunge una configurazione peculiare che fornisce alla coscienza l'illusione della permanenza nonostante i continui cambiamenti che in essa si verificano. Tale configurazione illusoria di identità e permanenza è l'io»⁷⁰

Nel caso del vuoto come sistema di rappresentazione:

«...Il vuoto è il centro tacito per eccellenza. Poiché non esistono né cornice né centro manifesto, questo centro provoca un movimento generale verso di sé...»⁷¹

⁶⁹ Silo, *Umanizzare la terra*, cit. pag. 20-21

⁷⁰ Silo, *Appunti di psicologia*, cit. pag.285.

⁷¹ *Ivi*, pag.212

O ancora:

«...Quando un simbolo ne include un altro nel proprio campo, il secondo è il centro manifesto. I centri manifesti attraggono l'occhio verso di essi. Un centro manifesto collocato nello spazio di rappresentazione attrae verso di sé tutte le tensioni dello psichismo...⁷²»

E infine:

«...Nello spazio di rappresentazione potrebbe esistere una determinata immagine (per esempio un'immagine ossessiva) che potrebbe impedire l'accostarsi di altre rappresentazioni. Ciò accade, per lo più, qualora l'attenzione stia agendo su un contenuto impedendo l'interferenza di altri. Ma potrebbe anche esistere un grande vuoto, che permetterebbe di manifestare con facilità i contenuti profondi che arrivassero nel suo campo...⁷³»

Pertanto, ci distraiamo con altro per non trovarci di fronte al nonsenso, che ci proietta in un caos senza sicurezze. Quando si cerca di *possedere* un oggetto, si va totalizzando il significato simbolico dell'oggetto stesso, riducendolo a ciò che è per me, eliminando ogni richiamo a ulteriorità. E poiché a oggetto da possedere si può ridurre tanto Dio, quanto una persona o il mondo, allora che senso avrà per noi il richiamo di Silo ad elevare il desiderio? Cosa vuol dire elevare, purificare e superare il desiderio?

Abbiamo detto che il desiderio mosso dal per-me-stesso (possessione/acquisizione o conservazione) ci inchioda all'io e alle sue illusioni. Invece un desiderio che esce dal per-me, e include anche l'altro-da-me, un desiderio dunque *altruista* non è basato *sull'aver qualcosa*. Possiamo affermare per esperienza che questo desiderio in effetti rinvia a significati ulteriori: assegna alla realizzazione del desiderio una caratteristica speciale, che non è solo il godimento di quell'esperienza, ma ha anche a che fare con l'altro, con ciò che non posso sapere e sentire ma solo intuire per l'altro; a significati che posso solo immaginare. Siamo dunque di fronte ad un desiderio che parla con un linguaggio più simbolico e dunque pone l'intangibile, la possibilità di altro, accanto a ciò che razionalmente è.

Ci sembra allora di intuire che più il desiderio è elevato, più esso è connesso con la coscienza simbolica e trascendentale. Un desiderio grossolano, infatti, porta con sé il possesso, inchioda l'uomo all'io e dunque alla terra, tralasciando quella scintilla che l'uomo ha sempre avvertito come un soffio divino che lo abita e che lo collega con altri piani sconosciuti a cui si può solo alludere.

La letteratura gnostica (nichilismo gnostico) offre nelle descrizioni di Lidzbarski, questo banchetto orgiastico preparato dalla terra per la seduzione dell'uomo che trova il suo completamento poi molto più tardi nel nichilismo e nella morte di Dio: La terra e i pianeti formularono piani tra loro e dissero *«inganneremo Adamo lo prenderemo e lo tratterremo con noi. Gli daremo da mangiare e da bere, mentre con corni e flauti faremo in modo che non possa allontanarsi da noi. Orsù prepariamo un banchetto in modo da sedurlo⁷⁴»*

«Al termine del convito, Torpore, Sonno, Ubriachezza e Oblio, subentrano a far dimenticare all'anima la sua estraneità alla terra, favorendo uno stato di incoscienza e ignoranza di sé. Si tratta di un'ignoranza che non è semplice assenza di conoscenza, ma condizione contrastante, altrettanto

⁷² *Ibidem*

⁷³ *Ibidem*

⁷⁴ Umberto Galimberti, *Psiche e techne*, Milano: Feltrinelli 2002

provocata e mantenuta, per impedire la memoria della propria identità e quindi della propria differenza. Perduta nel mondo, l'anima diventa indifferenziata, e non c'è chi la possa chiamare, se non l'ha conosciuta prima del banchetto, del torpore del sonno, dell'ubriachezza e dell'oblio⁷⁵».

In Jung l'io si differenzia dal Sé che è inteso come concetto superiore che lo contiene e lo ordina. Questa differenziazione avviene sia per esperire il mondo della coscienza, il mondo psicologico, sia per sfuggire all'*aporia del sé* dove si trova il registro dell'indifferenziato, dove le forme e i significati perdono senso, dove ci si trova sulla linea di confine tra ragione e follia. L'indifferenziato è polimorfico, violento nel suo rifiuto e azzeramento di ogni identità ed è lì che l'essere umano colloca il vuoto di contenuto, il silenzio, lo spirituale e il sacro, come una dimensione senza identità.

Abbiamo tanta paura *di uccidere il desiderio, di morire a noi stessi*, perché con i suoi movimenti, identifichiamo il nostro Senso, la nostra esistenza. Siamo educati fin da piccoli a desiderare per evitare la noia e il nonsenso, mentre non siamo affatto educati a sentire noi stessi. L'insogno e i desideri si possono osservare e modificare, ma solo un lavoro profondo su sé stessi, solo il contatto consapevole e profondo con quegli spazi dai quali proveniamo ci può rimettere sulla via.

Il risveglio è possibile nella misura in cui, attraverso la modificazione del nucleo d'insogno, l'uomo si polarizzi con una vera necessità interiore verso l'acquisizione e il mantenimento della *coscienza di sé*, nuovo livello mentale che superi lo stato naturale e meccanico di veglia ordinaria.

⁷⁵ *Ivi*

PARTE 3

ELEVARE, PURIFICARE E SUPERARE IL DESIDERIO NELLA VIA TRASCENDENTALE

...È come un vuoto momentaneo in cui si riversa tutto ciò che mi è caro. La sensazione di essere tutt'uno con sole e pietra. Un fremito di gratitudine rivolto a chi di dovere - al genio contrappuntistico del destino umano o ai teneri spettri che assecondano un fortunato mortale...

Nabokov – Parla ricordo

Fin qui abbiamo cercato di descrivere e comprendere i meccanismi dello psichismo che ci portano verso l'insogno e il desiderio, intesi illusoriamente come i nostri migliori *alleati* per evitare quel vuoto di significati che rimanda all'assenza di Sé e in definitiva alla morte: tra le tante paure umane, sicuramente la più grande.

Prima di continuare il nostro lavoro, vogliamo sottolineare che non stiamo demonizzando l'io. Lo abbiamo descritto come quell'epifenomeno della coscienza che, per quanto illusorio, è necessario alla coscienza stessa per operare nel mondo. Senza l'io, infatti, non potremmo nemmeno scrivere questo studio. Quanto detto non vuol dire prendere i meccanismi dell'io e accettarli come determinismi immodificabili, piuttosto stiamo suggerendo di imparare a conoscerlo e ad educarlo.

Non stiamo demonizzando nemmeno gli insogni e i desideri. Come già precisato, dove ci sono coscienza e io ci sono insogni e desideri. Stiamo piuttosto dicendo che essi possono essere conosciuti, purificati, elevati e superati.

Nemmeno stiamo teorizzando una vita che demonizzi il piacere, non ne vediamo alcun motivo. Semmai osserviamo che quando il piacere diventa una ricerca ossessiva, esso si tramuta in un formidabile risucchio energetico, in fonte di contraddizione e sofferenza. Del resto uno dei principi⁷⁶ di azione valida dice: *se persegui un piacere ti incateni alla sofferenza. Ma se non danneggi la tua salute, godi senza inibizioni quando si presenta l'opportunità*⁷⁷.

La nostra ricerca punta piuttosto a trovare una via che metta d'accordo tutti questi meccanismi, direzionandoli verso la liberazione, l'armonia interna e la felicità.

Nel momento in cui scrivo mi sembra che studiando e comprendendo i meccanismi dello psichismo, il funzionamento della coscienza e dell'io e relazionando il tutto con la propria esperienza vitale, si possa avanzare minimamente nel superamento del desiderio. Per operare in questa direzione mi rendo conto, cammin facendo, che il dato razionale non basta, devo procedere per esperienza, ponendo sotto osservazione i meccanismi dell'io, il lavoro della coscienza, gli insogni, riducendoli ad oggetti osservati. In questo passaggio ho colto la necessità di addentrarmi nella ricerca del contatto

⁷⁶ Silo, *Umanizzare la terra*, cit. pag.18-19

⁷⁷ Ivi, cit. pag. 18

con l'io profondo⁷⁸, nella sottile esperienza del sacro⁷⁹. L'entrata in questo piano è necessariamente guidata da un proposito che ci consente di dare direzione alla nostra energia, ai nostri atti, illuminare e dare Senso a quegli *spazi indifferenziati*, per poi affidarci alle reminiscenze di quell'esperienza⁸⁰.

Chi scrive è nel cammino di liberazione, pertanto non ha la presunzione di essere uscito dai meccanismi del desiderio, né tantomeno di dire ad altri cosa dovrebbero fare. Chi scrive ha il solo intento di descrivere alcune semplici riflessioni e una via esperienziale che hanno portato crescita e liberazione nella propria vita, nella speranza che possano essere di ispirazione per qualcuno.

La nascita del proposito trascendentale

Quando cominciai a riflettere sul proposito per accompagnare il lavoro di ascesi, cominciai subito a risuonarmi nella testa una delle frasi finali dell'ufficio⁸¹ della forza che invita a concentrare la mente su *ciò di cui si ha realmente bisogno*.

Avevo la sensazione che un proposito valido e ben formulato dovesse avere a che fare con quell'atto, con quelle parole. Cercavo, insomma, un proposito poco contaminato dagli insogni e dal desiderio *di essere*. Furono vari i passaggi e i cambiamenti che operai per formulare e caricare il proposito, per risvegliare la carica emotiva e l'affettività necessarie ad attivarlo e ubicarlo come compresenza nel lavoro di ascesi.

⁷⁸ L'io trascendentale non è l'io psicologico. È il "centro di gravità" ed è un testimone molto importante del processo interiore. Quando nello sviluppo del processo abbiamo questo indicatore che ci accorgiamo che ci emozioniamo, ci indigniamo, sbuffiamo, saltiamo, ridiamo, e anche pensiamo, facciamo calcoli, ma percepiamo nel nostro processo che c'è un "centro" più interno, che tutto è come un film (non stiamo parlando di auto-osservazione, stiamo parlando del consolidamento di un "Centro di gravità"), sta emergendo quello che poi si manifesta nel processo come lo trascendentale, che non è toccato dalle percezioni.

Fernando Garcia, *Terminología de Escuela - Encuadre y vocabulario*, 2013

⁷⁹ Sacro. sono significati profondi che vengono tradotti. Il sacro non è il registro del divino, senza affermare o negare il divino. Si parla di sacro, non di dei, dee, divinità, quando si parla dell'interiorità della coscienza. Questa è quasi una metafora. È possibile registrare il sacro quando si entra nel regno del Profondo.

Fernando Garcia, *Terminología de Escuela - Encuadre y vocabulario*, 2013

⁸⁰ L'entrata negli stati profondi della coscienza avviene a partire dalla sospensione dell'io. A partire da questa sospensione cominciano già a prodursi registri significativi di "coscienza lucida" e di comprensione delle proprie limitazioni mentali, il che costituisce un grande passo avanti...

...Continuare l'approfondimento della sospensione fino a raggiungere il registro di "vuoto" significa che nulla deve apparire come rappresentazione né come registro di sensazioni interne. Non può, né deve, esserci alcun registro di questa situazione mentale...

Nulla si può dire di questo "vuoto". Al recupero dei significati ispiratori, dei sensi profondi che sono oltre i meccanismi e le configurazioni di coscienza, si procede a partire dal mio io quando esso riprende il proprio lavoro vigilico normale. Stiamo parlando di "traduzioni" di impulsi profondi, che arrivano al mio intracampo durante il sonno profondo, o di impulsi che arrivano alla mia coscienza con un tipo di percezione differente da quelle conosciute nel momento del "ritorno" al normale stato di veglia. È un mondo di cui non possiamo parlare perché non abbiamo registri durante l'eliminazione dell'io; possiamo fare affidamento solo sulle "reminiscenze" di quel mondo, come ha spiegato Platone nei suoi miti.

Silo, *Appunti di psicologia*, cit. pag. 307

⁸¹ Silo, *il messaggio di Silo*, cit. pag. 93-97

Riguardo alla carica affettiva, iniziai a sentire, e sento ancora oggi, che il mio cammino sarebbe dipeso da quanto questo proposito fosse diventato parte della mia vita: un centro di gravità, e non solo un'orazione o un pensiero ben formulato.

Se dovessi descrivere qual è per me il registro della carica affettiva del proposito lo paragonerei all'innamoramento per una persona. Quando ci si innamora di una persona, essa diventa una compresenza continua nella propria vita, nella propria giornata. La immaginiamo, la sentiamo e la ritroviamo più volte mentalmente o fisicamente. In questa ubicazione *il proposito* diventa per me un meccanismo *automatico* che appare in molte occasioni nella mia giornata e che mi porta a non veder l'ora di incontrarlo nella pratica e nella riflessione.

Nella pratica dell'ascesi mi connetto col proposito ripetendolo mentalmente, cercando il Senso più profondo delle parole che lo compongono, richiamando una profonda connessione con i registri di *ciò di cui ho realmente bisogno* nella mia esistenza e oltre. Sento che l'affezione cresce perché ciò che mi fa soffrire nel quotidiano è proprio la mancanza di quelle essenze nella mia vita. La fonte delle mie sofferenze è tale perché spesso non la osservo *dal proposito*. Lo so, lo sento, perché quando riesco a filtrare la mia vita col proposito, la sofferenza si ridimensiona e il desiderio si purifica. Quale altro motivo per provare affezione verso un proposito?

L'affezione per il proposito è l'affezione per la vita libera e in ultima analisi per la liberazione. Ciò mi stimola, nonostante le difficoltà che io stesso frapongo, perché se da un lato conosco bene le caratteristiche grossolane dei miei desideri, dall'altro lato ora osservo anche le manifestazioni di un io profondo, quel Sé di cui parlava Jung, presente da sempre, ma spesso occultato, che tende ad elevarsi e purificarsi. La vera scommessa è quella di annaffiare la pianta evolutiva e lasciare rinsecchire l'altra; non si tratta di lottare con sé stessi, si tratta di abbandonare quanto non serve al mio cammino, come il viaggiatore abbandona il carro del desiderio né "La guarigione dalla sofferenza". Se il proposito è l'acqua per la pianta della vita libera, allora amare quell'acqua significa amare la felicità e la libertà.

L'imprescindibilità della ricerca di Senso

Ciò da cui non posso più prescindere è la ricerca di un Senso universale ed eterno. Un Senso di futuro e continuità. Una costruzione che non si arresta nel piacere, nella costruzione di un momento e nemmeno con la morte del corpo, un puro atto di libertà. Non posso rinunciare a questa ricerca. Se provo ad immaginare la mia vita senza di essa, la trovo vuota, ripetitiva, scialba e colma di nonsenso.

...Il giorno ripetitivo, la compensazione del nulla che si manifesta nei desideri, la bramosia nel trovare un impegno, un senso, seppur provvisorio alle giornate che mi faccia fuggire dalla sofferenza e dalle domande che sorgono in continuazione...

Più volte mi sono chiesto: ma non è che la ricerca di Senso nella vita è anch'esso un mezzo illusorio e duraturo per sfuggire alla noia e alla ripetizione dei giorni senza senso?

Può darsi, mi sono risposto. Ma come in altre cose, si comincia senza sapere bene dove si stia andando e si scopre un mondo di cui nemmeno si sospettava l'esistenza. Del resto Colombo non voleva forse andare in India e arrivò alle Americhe?

Forse anche io ho cominciato questa ricerca senza sapere dove andare, per sfuggire alla noia e all'angoscia, e invece *ho scoperto l'America!* Ho scoperto quella via che dà Senso e direzione alla mia vita.

Se mi chiedo ora a cosa non sempre riesco a rinunciare, rispondo: i desideri. Ma se mi chiedo a che cosa non voglio rinunciare, rispondo: alla ricerca della via per vincere sul desiderio, per costruire l'eterno e l'immortale.

Perché? Perché mi dà Senso e forza.

Dunque dalla ricerca di Senso non posso prescindere è la mia vita, il mio Senso, la mia direzione.

Osservo come il dubbio, il nichilismo agiscono nella mia vita, mi suggeriscono in continuazione di lasciarmi andare, di cercare nel mondo ammiccamenti che promettono piaceri di ogni tipo, mettendo in dubbio e bollando come illusioni i registri di commozione, ispirazione, avanzamento e comprensione. Che strana logica c'è in tutto questo! Il provvisorio che sbeffeggia la costruzione e il piacere illusorio che denigra la ricerca dell'eterno.

Pertanto confermo e rilancio. Questo è il proposito che mi orienta e mi dà Senso. Lo scelgo coscientemente, con forte affetto e come direzione vitale.

La via dell'ascesi, la comunicazione tra piani e la stella danzante

Durante alcuni lavori legati al mio percorso di ascesi scrissi quanto segue:

Quando desidero resto attaccato, possessivo e ossessionato nella ricerca di un oggetto sul quale carico significati che vanno molto oltre l'oggetto stesso.

Io essere razionale che vorrei comprendere tutto, e immagino che anche ciò che oggi non comprendo prima o poi lo capirò.

Io essere razionale che a volte immagino la mia felicità legata a qualcuno o qualcosa;

Io che se analizzassi in maniera veramente razionale quali insogni, quali desideri sto proiettando su quel qualcuno o su quel qualcosa, mi accorgerei che sto andando verso l'incatenamento.

Queste riflessioni non vogliono demonizzare la razionalità perché essa è necessaria alla vita, a stabilire relazioni coerenti e analisi puntuali. Senza l'intelletto non starei scrivendo questo studio. La ragione è un grande strumento, quando riesce a cogliere quell'enorme flusso di relazioni tra pensiero, emozioni ed azione che chiamiamo vita; quando non pretende di spiegare tutto ma diventa uno strumento per immergersi in quella poetica che aiuta ad avvicinarci al Senso della nostra vita e di tutto l'esistente. Del resto Silo in *poetica minore* dice: «*Il linguaggio comune menziona cose esteriori, per tanto illusorie. La realtà parla per bocca del Poeta*».

La razionalità fine a sé stessa rifiuta il Senso trascendente della vita, è un pensare dualisticamente: ci sono io, questo piano quotidiano insognante, desiderante e poi c'è il piano spirituale...forse, ma in ogni caso lontano da me.

Questa chiusura tra piani, la paura dello sconosciuto, dell'indifferenziato mi inchioda qui, nel piano dei sensi provvisori, angosciante e senza senso.

Quando mi muovo con timore, desidero in direzione dell'ignoranza, del torpore, della dimenticanza.

Altre volte, rimango calmo e connesso con me stesso e con *ciò di cui ho realmente bisogno*, rimango lì, senza rumore mentale e *vedo* la soglia che divide gli spazi. Ancora un passo e posso entrare in contatto con il profondo⁸², il sacro, l'eterno.

A volte immergendomi nelle pratiche di ascesi, improvvisamente, in momenti inaspettati, si apre una comunicazione tra piani, si schiude il piano dell'indifferenziato ed entro in comunicazione con altri spazi profondi, direi eterni.

Ma come posso portare questi piani eterni nel quotidiano, nella mia vita?

Nietzsche nello Zarathustra dice: *bisogna avere caos dentro di sé per partorire una Stella danzante*. E mi sembra che sia proprio così.

Nel viaggio della vita ci muoviamo per necessità, per sfuggire al disagio, ma spesso cominciamo ad alimentare l'illusione che per farlo dobbiamo possedere, avere, piacere.

Il carro del desiderio si appoggia sulla ruota del piacere e su quella della sofferenza. Piacere e sofferenza girano insieme, il desiderio dà senso a entrambi ed è mosso da essi, sembra una via senza uscita, ed è così sul piano psichico.

Mi dico con decisione e rigidità che piacere, sofferenza e desiderio sono una struttura unica e non si può mantenere nulla di quella struttura sacrificando il resto: o tutto o niente. Ma questa ubicazione mi porta di nuovo nel dualismo.

Forse c'è un'altra via...

Posso iniziare a cogliere un processo, quello di alleggerire e poi abbandonare il carro del desiderio. Questo processo non può completarsi agendo solo sul piano psichico, studiando e argomentando i vantaggi di abbandonare il desiderio: non funziona.

È necessario imparare ad entrare in contatto con gli spazi sacri e profondi, con la luce e con la forza che sperimento in questo contatto.

È necessario imparare a tradurre e proiettare quella forza e quella luce nel quotidiano.

Solo così si comincia ad imboccare una via nuova, sconosciuta, ma vera.

Allora mi dico che per riconoscere l'inutilità del desiderio è necessario inoltrarmi in vie sconosciute, sentirle e da lì *partorire una Stella danzante*, una luce che include tutto e che illumina il vuoto e la nostra esistenza.

⁸² Il "profondo" dello spazio di rappresentazione. Chiamato anche "sé" in alcune correnti psicologiche contemporanee. Non è esattamente un contenuto della coscienza. È uno stato o forse un altro livello di coscienza diverso dalla veglia, dal dormiveglia e dal sonno. È un livello di interiorizzazione della coscienza nello spazio della rappresentazione. In questa interiorizzazione irrompe ciò che è sempre nascosto, coperto dal "rumore" della coscienza. È nel profondo che si trovano le esperienze di spazi e tempi sacri. In altre parole, nel profondo si trova la radice di ogni mistica e di ogni sentimento religioso.

Solo dal contatto con quegli spazi profondi potrò portare quella pace nel cuore e quella luce nella mente che mi sono necessarie per dare direzione alla corrente della vita⁸³.

L'uscita dal determinismo

Non per forza si deve oscillare tra vuoto dentro/pieno fuori e al contrario vuoto fuori/pieno dentro. Si può uscire da questa mandorla energetica, dalla polarizzazione tra vuoto e pieno. Si può rompere il dualismo, si può andare verso la comunicazione tra spazi, verso ciò che Silo definisce la *forma pura*⁸⁴.

Arrivando a comprendere che percezione e rappresentazione, mondo interno ed esterno, sono una sola struttura, si comincia a dubitare delle convinzioni e delle credenze proprie dell'io. Si comincia a osservare l'illusorietà dei paesaggi mentali e quindi anche dei suoi oggetti, alcuni dei quali sono desideri e fughe. Persino i dati che arrivano dai sensi ci appaiono ora discutibili, poiché stiamo iniziando a comprendere che essi hanno a che fare con la nostra particolare modalità di percezione, con un'identificazione personale col dato percepito.

Abbiamo già detto che sul piano psichico fin tanto ci sarà un io, ci saranno insogni e desideri, ma essi non necessariamente dovranno essere viscerali e prendere il comando nella *torretta di controllo*⁸⁵ della coscienza. L'io può essere *ridotto*, gli insogni e i desideri potranno essere purificati, elevati e infine superati o meglio sostituiti da immagini guida più scelte, intenzionate. Pertanto l'unica via è quella di addentrarci nel cammino che Silo ci descrive così:

La modificazione della personalità e dell'insogno. *Per modificare la personalità e il nucleo d'insogno, il soggetto deve modificare il potenziale della sua struttura. Deve quindi lavorare con l'energia interna della sua macchina. All'inizio l'auto-osservazione sembra uno sdoppiamento nella*

⁸³ (...) Allora, in un silenzio totale, percepisco che qualcosa di nuovo incomincia a vivere in me.

Ondulazioni che si susseguono ed una forza crescente inondano il mio corpo, mentre nasce nel mio essere una profonda allegria.

So che la figura mi sta dicendo, senza parole: "Ritorna nel mondo con la fronte e le mani luminose".

Così accetto il mio destino. Poi, la bolla e l'anello e le stelle e la prateria e la parete di roccia.

Infine il sentiero ed io, umile pellegrino che ritorna tra la sua gente.

Io, che ritorno luminoso alle ore, al giorno ripetitivo, al dolore dell'uomo, alla sua semplice allegria.

Io, che dò con le mie mani ciò che posso; che ricevo l'offesa ed il saluto fraterno, innalzo un canto al cuore che dall'oscuro abisso rinasce alla luce dell'anelato Senso.

Silo, *Opere complete*, Torino: Multimage 2000, pag. 178

⁸⁴ La forma pura non è rappresentabile, nonostante si sperimenta come l'oggetto dell'atto di compensazione strutturatrice della coscienza nel mondo; si sperimenta come la stessa realtà che trascende il trascorrere. Questa forma possiede gli attributi del piano della "Immortalità", corrispondendo al coscienza-trascesa-in-riposo-completo.

H Van Doren, Cuadernos de escuela n.1, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1973/05/15/cuadernos-de-escuela-%e2%80%93-n%C2%BA-1-la-forma-pura/>

⁸⁵ ...si tratta di porre nella torre di controllo, quella degli insogni, una immagine differente...

...una certa percezione del futuro, che dal futuro "trascini" la nostra condotta, trascini il nostro attuale presente. È come lanciare in alto una fune e arrampicarsi, solo che questo sta in un tempo futuro. Il futuro "risucchia"...

"Queste immagini guida non necessariamente sono persone, possono essere paesaggi o situazioni, nelle quali uno si veda, che dovrebbero essere molto armoniche e molto crescenti. Non sono immagini di persone, sono immagini guida di situazioni alle quali si vorrebbe arrivare, non situazioni periferiche-esterne o secondarie, ma situazioni che hanno a che vedere con gli imponderabili ai quali aspiro...

...È un piano differente, non sta nel piano psicologico in cui possiamo ridurre tutto ad immagini, insogni, stati di coscienza, livelli, percezioni, realtà obbiettive, realtà dei sensi, è un piano che abbiamo chiamato, in modo molto generale, "piano trascendentale".

Silo, *Drummond 1*, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1999/12/04/charlas-con-amigos-en-drummond/>

percezione, dato che oltre ad assimilarla passivamente si ha “coscienza della percezione”. L’energia che normalmente ritornerebbe come risposta, come insogno, è raccolta per alimentare il lavoro di auto-osservazione che impedisce il fluire dell’insogno. Qualsiasi persona che per un momento cerchi di auto-osservarsi mentre percepisce, comprenderà che questo è corretto⁸⁶.

L’irruzione del piano trascendentale nella vita quotidiana

Nel contatto col profondo, con spazi, tempi eterni e sacri non c’è rappresentazione: l’io, l’insogno e il desiderio sono assenti. Quando *si torna* da esperienze di quel mondo, non si hanno ricordi, ma traduzioni, immagini e registri. Le tracce di cui parliamo possono tradursi in immagini e forme biografiche, culturali ecc., ma alcune di queste traduzioni sono universali e sono rintracciabili in qualsiasi tempo e da chiunque, in qualsiasi lato del mondo abbia cercato la via della crescita e della rivelazione interna.

Come possono queste esperienze così sottili influire sulla vita quotidiana? Che cosa portano nel mondo delle cose e delle idee quelle traduzioni e quei registri di quei mondi apparentemente così lontani, ma che in verità sono sempre lì nelle manifestazioni del sacro che una giusta ubicazione interna ci permette di cogliere in qualsiasi momento?

Dare valore a quelle esperienze, meditare su quella materia prima, aiuta a portare tracce di quel contatto con spazi sacri ed energetici nella nostra vita quotidiana. Anche in presenza dell’io sperimentiamo una nuova profondità nello sguardo, una maggiore calma e lucidità, una riflessione più profonda che ci aiuterà a essenzializzare l’io, a trovare un piacere tutto nuovo nella vita che si schiude dinanzi a noi.

Al di là delle immagini con le quali la coscienza traduce le rimembranze che arrivano nella vita densa, da quei paesaggi profondi, provo a descrivere alcuni registri e riflessioni del ritorno da quel mondo che sempre mi hanno portato uno stato di profonda calma e lucidità. Questo stato interno che Silo chiama *coscienza di sé* può avere diversi gradi di profondità, ma in ogni caso è a partire da esso che si comincia a sperimentare il *gusto* dell’ampliamento della coscienza, dell’auto-osservazione distesa e fluida e della liberazione dai desideri.

Racconto di esperienza

Sono tornato, ora c’è di nuovo l’io, e con esso ha portato il suo pacchetto di illusorietà; insogno e desiderio ora ci sono, ma più lo stato di coscienza di sé permane e acquista profondità, più essi assumono il carattere di oggetti osservati, oggetti della rappresentazione, senza più quella suggestione che li aveva accompagnati fin qui. Ora posso comprenderli, spostarli, accompagnarli dolcemente fuori dal campo di presenza, spodarli dalla torretta di controllo della coscienza. Ora posso sostituirli con immagini guida che avranno a che fare con “ciò di cui ho realmente bisogno”, quindi immagini guida con una forte carica affettiva e legate al proposito.

Questo stato è caratterizzato da una profonda calma, da una ubicazione diversa e profonda che cambia completamente lo sguardo.

Nell’osservare il mondo, il punto di osservazione abitualmente è posizionato negli occhi, verso avanti e dà un tipo di identificazione con l’oggetto che percepisco con la vista, ma senza che io ci faccia caso l’oggetto è completato dai dati provenienti dagli altri sensi.

⁸⁶ Silo, *Apuntes personales de temas varios* - El yo - Mendoza, dal 10 al 13 Aprile 2003

Lo sguardo è guidato da dentro, ovvero guardo con gli occhi ma sento che dietro c'è ciò che dirige lo sguardo, l'intenzione nello sguardo. Il sistema di compresenze, la ricerca, la memoria. Sento una materia viva che dentro la testa dirige lo sguardo e mi fa vedere in un modo. Lo sguardo non è neutro, è diretto e intenzionato, la coscienza coglie alcune cose e ne lascia altre. Memorizzo e percepisco molto parzialmente. L'insogno agisce in compresenza e dirige il mio sguardo sul mondo. Qui ci sono io, lì c'è il mondo, c'è l'altro da me. Separo, non c'è relazione se non debolmente, tutto sembra determinato, tutto è così come lo percepisco. C'è una dominante di dualità. Nel quotidiano l'attenzione è rapita da insogni e memoria, abbiamo un velo davanti agli occhi, è come se percepissimo non solo l'oggetto, ma anche il dentro di noi, come se i sensi fossero diretti da una narrazione interna. Il livello energetico nella percezione è più basso. È come una macro con la macchina fotografica, mette a fuoco un oggetto e sfoca lo sfondo, ma lo sfondo c'è e agisce. Mentre stiamo guardando focalizziamo qualcosa e dentro la nostra testa passano immagini insognanti, memorie e noi siamo lì in questo stato che è così evidente in alcuni momenti, ma in verità ci accompagna quasi sempre ma in una maniera più leggera che ci consente di muoverci. Nel nuovo stato che vado sperimentando, in coscienza di sé, non guardo, ma porto lo sguardo, rimango con l'atto e l'oggetto. È come se ad un certo punto tutto si schiarisse, come se andasse a fuoco. L'oggetto mi appare addirittura più nitido, come se anche l'occhio focalizzasse più da dietro e mettesse a fuoco. Sto eliminando non solo il rumore mentale ma anche quello del senso. La differenza è che ora vedo da dietro gli occhi. Il punto di osservazione è arretrato e dirige il senso della vista ma in maniera più neutra. La divisione attenzionale mi aiuta ad uscire dal meccanismo dati dei sensi/oggetto. Ora anche i sensi sono un oggetto. Tutto è più neutro, c'è silenzio mentale, c'è meno memoria, l'insogno e il desiderio hanno poco spazio mentale in cui manifestarsi. Pian piano, avanzando nella coscienza di sé, la narrazione diventa più leggera meno invadente, immagini e voci mentali più rare, l'occhio vede solo l'oggetto che ora è a fuoco, lo vedo perfettamente luminoso, lucido, limpido. Se poi insisto, la narrazione si fa quasi inesistente e l'oggetto perde tridimensionalità, perde una dimensione, come se la memoria non restituisse più informazioni aggiuntive, come se la coscienza non inferisse più di ciò che percepisce. Pochi lampi di memoria, tutto è fermo senza significato.

Conclusioni

Bene, quanto scritto fin qui evidenzia che l'uscita dal tunnel del desiderio comincia con la manifestazione di un nuovo livello di coscienza che non soccombe alla suggestione dell'insogno. A questo nuovo livello, la coscienza di sé, ci avviciniamo partendo dalle sue manifestazioni più blande, come la divisione attenzionale⁸⁷ e l'attenzione direzionata⁸⁸, fino ad approdare ai suoi stati più profondi che hanno a che fare con l'osservazione degli atti di coscienza. Le prime volte che si sperimenta questo stato tutto sembra molto bloccato, lento e impacciato ma comunque pervaso da una profonda calma e da una neutralità emotiva deliziosa. Procedendo nella pratica, coltivando la confidenza con questo stato, annaffiando la pianta della lucidità iniziamo a vedere la realtà in modo nuovo. La frenesia dell'insogno e del desiderio non solo non risultano più appetibili, ma appaiono per quello che sono, ovvero rumore mentale, compulsione e sofferenza.

⁸⁷ Divisione attenzionale: Operazione che permette di osservare simultaneamente le percezioni riferite al mondo esterno e al proprio corpo. Le D. A. può essere primaria, se prende come appoggio un punto del corpo, o completa se considera come appoggio la sensazione diffusa e generale di tutto il corpo (io diffuso fisico). Alla D. A. corrisponde già il livello di coscienza di sé. Differente da auto-osservazione

⁸⁸ Attenzione direzionata. Stile attenzionale disteso, in cui si torna continuamente a sostenere l'attenzione sull'atto di partecipare alle attività quotidiane. Questo conduce al livello di coscienza di sé.

Del resto anche Buddha nel Sabbâsava Sutta descrive l'uscita dall'asava (influsso impuro del desiderio) così:

“Voglio mostrarvi come ci si difenda da ogni asava; all'esperto io annunzio l'estinzione degli asava, non all'inesperto, non all'ignaro. Per conoscere come estinguere gli asava occorre riconoscere leggera attenzione e profonda attenzione. Leggera attenzione fa germogliare nuovi asava e rinforza gli antichi; profonda attenzione, o monaci, non fa sorgere nuovi asava e distrugge gli antichi”.

Nel momento di processo interno in cui mi trovo mentre scrivo, questo stato non è permanente, a volte si manifesta in attimi, scintille, altre volte permane per un tempo, perdendo poi pian piano profondità. Quando questo accade, quei registri vengono subito messi in discussione dall'io, dimenticati appena esso riprende il controllo, ma la coscienza ormai ha registrato, quell'esperienza indubitabile ha lasciato tracce in memoria. Sta a noi ora dare continuità a quelle tracce, rinnovarle e dargli profondità.

In questo nuovo stato di coscienza non è escluso il piacere, ma esso assume una forma più essenziale. C'è grande differenza tra il godere di persone, oggetti o situazioni con attaccamento e identificazione e farlo invece senza possesso. Godere di una situazione piacevole, amare una persona o ciò che si sta facendo non necessariamente deve diventare motivo di compulsione.

Il superamento del possesso ci porta fuori da quel circolo vizioso che spesso ci fa soffrire per la perdita una persona o di un oggetto. Talvolta soffriamo addirittura prima ancora di perderli, quando la persona o l'oggetto di cui stiamo godendo sono ancora con noi.

So per esperienza che nel livello di coscienza di sé, già dalle sue manifestazioni più periferiche, la perdita di quell'identificazione con l'oggetto, sia esso una cosa, una persona o una situazione, pone le condizioni per quella comunicazione tra spazi che ci permette di non stare più solo nella situazione o nell'osservazione di sé, ma consente di stare nelle situazioni in coscienza di sé; l'insogno e il desiderio sono ridotti ad oggetti osservabili e non suggestivi, poiché anche in essi non ci identifichiamo, essi sono come tutti gli altri oggetti di coscienza e come tali riducibili alla loro essenzialità.

A partire da questo stato si comincia a rafforzare un nuovo centro di gravità, energetico e di Senso nel quale *il Proposito* dirige ogni operazione. In questo stato le resistenze invertono la loro direzione, non sono più resistenze a superare il possesso di oggetti persone o situazioni, ma resistenze ad allontanarsi dal centro di gravità, come se ci fosse una base, un nucleo che genera un'attrazione, intorno al quale si può girare, allontanarsi ma poi ci riporta sempre lì, esattamente come fa la forza di gravità sulla terra fa per qualsiasi oggetto. E allora la via per superare il desiderio è rafforzare quel centro che nasce dall'esperienza di contatto con spazi sacri e profondi. È questa l'unica via che conosco. Una via che percorsa con tutti gli avanzamenti e le retrocessioni, le profonde scoperte e le leggere allegrie, ci aiuterà a superare quella paura del vuoto, del non esserci e a illuminare gli spazi indifferenziati. Ci aiuterà a dare Senso e direzione a questo dono che chiamiamo vita e più profanamente, probabilmente, ci aiuterà ad amare, a godere delle situazioni in maniera più profonda, connessa e leggera, senza quella via falsa e sofferente che chiamiamo desiderio.

RIASSUNTO

L'indifferenziato come ulteriorità di significato

In molti miti cosmogonici le rappresentazioni della creazione, della sacralità e dei paesaggi ultraterreni sono descritti come spazi vuoti e indifferenziati nei quali c'è l'abolizione di ogni significato umano e il proliferare della possibilità. L'essere umano nella sua ricerca di identità e permanenza ha operato una separazione dal sacro, producendosi nell'identità e nella differenza che si esprime anche nella dualità del linguaggio. Tuttavia, come segnala Jung, la possibilità dell'indifferenziato, del proliferare di significati, continua ad agire al lato del concetto e della categoria, dando particolare connotazione agli oggetti che sono caratterizzati anche da tutto ciò che la parola o il concetto non dicono. Le cose allora per noi non sono solo ciò che colgono i nostri sensi, ma hanno un senso che le trascende. Questa operazione di attribuzione è tale sia per gli oggetti del mondo profano sia per quelli del mondo del sacro. L'essere umano dunque nella rappresentazione dell'indifferenziato registra l'allusione al piano trascendentale e proietta in questa spazialità sacra e sconosciuta attributi che richiamano l'alterità e la perdita di identità.

Nascita e sue rappresentazioni

La nascita è per noi una vera e propria trasmutazione, un radicale cambio di stato e di ambiente nel quale siamo immersi. Di quel momento e dei momenti immediatamente precedenti e successivi ad esso abbiamo registrato qualcosa in memoria? Probabilmente sensazioni del nostro corpo, in seguito trasformate o tradotte dalla coscienza in registri e rappresentazioni. Pertanto della nascita abbiamo un'esperienza e dei registri antichissimi, ma anche un'esperienza e dei registri indiretti di quando da adulti assistiamo ad un parto. Sebbene diamo un valore positivo alla nascita, dobbiamo anche dire che essa comincia con uno strappo sofferente. Ci troviamo dunque davanti a due temi: l'indifferenziato, che associamo al pre-nascita, ovvero il vuoto dal quale veniamo, e una trasmutazione, come condizione di origine del nostro manifestarci nel mondo, condizione non priva di sofferenza. I registri relativi alle rappresentazioni dell'indifferenziato possono variare notevolmente in base al nostro stato interno e al momento di ricerca di Senso in cui ci troviamo. Esso può essere tradotto come vuoto sacro da cui tutto si crea o come caos crepuscolare e primordiale. In entrambi i casi esso è quel *luogo* dal quale veniamo e verso il quale viaggiamo. Ma se l'immagine che abbiamo dell'esperienza di trasmutazione che avviene alla nascita è quella descritta poco fa, ci chiediamo: dove andremo a finire dopo la morte del nostro corpo? Come possiamo mai star tranquilli dinanzi alla prospettiva di un tale shock che ci attende?

Desiderio e nucleo di insogno

Durante le attività quotidiane ci troviamo ad essere quasi sempre immersi nei nostri insogni. Ciò nonostante, la coscienza a volte registra momenti di mancanza di senso. Spesso sono solo sensazioni allusive in presenza delle quali l'insogno torna a darci immagini direttrici su cui orientarci per trovare sensi immediati e provvisori. L'oggetto di compensazione desiderato, assume valore e importanza, mi illudo che potrà tirarmi fuori da quel momento di nonsenso. Ma scopro di avere anche un'altra possibilità. Prima che il processo appena descritto parta, posso osservare il movimento di ricerca di compensazione della mia coscienza e posso inoltre osservare che l'intensità della ricerca varia a seconda del livello di coscienza e della consapevolezza dei processi mentali in cui mi trovo.

Ma che cosa succede quando non trovo l'oggetto desiderato o quando fallisce un insogno?

Se non si è in un cammino di *ricerca di Senso*, questa situazione potrebbe evocare paure insostenibili. Si rischia di tornare in contatto con quella materia informe e caotica dalla quale

veniamo. In quei momenti, tendiamo a cercare qualsiasi cosa pur di non rimanere nel vuoto di insogno e desiderio.

Nei momenti di passaggio da una fase vitale all'altra, spesso ci sentiamo disorientati e registriamo il fallimento di alcuni insogni; le immagini e i desideri che ci avevano condotti fin lì, non funzionano più. Andando più a fondo posso ri-conoscere un nucleo di dolore, una supposta carenza alla base della mia grande paura. Questo nucleo cerca una compensazione in quasi tutto quello che ricordo, percepisco e immagino, in quasi tutto ciò che penso, sento e faccio. Da questa comprensione nasce la grande necessità di acquisire consapevolezza e maneggio su questi temi se voglio liberarmi dalla sofferenza.

Desiderio e insogni

Il desiderio è una formalizzazione dell'insogno che cerca di compensare il suo nucleo. Gli insogni nascono con la funzione di compensare quello che chiamiamo nucleo di insogno. Le immagini mentali corrispondenti al nucleo non sono visualizzabili, se non in particolari momenti della vita, ma si sperimentano come clima di base, un'emozione fissa al di là dello stato d'animo nel quale ci troviamo. Qui si inserisce il desiderio come collegamento e carica emozionale tra il nucleo e gli insogni. Il nucleo si sperimenta come squilibrio interno dal quale si cerca di sfuggire. Per scaricare e compensare il nucleo formalizziamo gli insogni primari, ovvero immagini compensatorie che ci danno l'illusione di traghettarci dal *come sono* al *come vorrei essere*. Il desiderio agisce come carica emozionale tra questi due poli e contribuisce a determinare sia la forma dell'insogno, sia la sua carica emotivo/compulsiva. Il desiderio attua sempre in stretto legame col possesso. In mancanza di un oggetto mentale o materiale immediatamente rappresentabile come desiderio, ci troveremo di fronte al *desiderio di desiderare*. Pertanto l'oggetto del desiderio in sé non ha alcuna altra importanza se non quella di esorcizzare la situazione angosciata nella quale ci troviamo. Non necessariamente il desiderio deve essere una forza frenetica e disgregatrice della vita. Lo stesso insogno può essere formalizzato nel desiderio di altruismo e nell'apertura al mondo o al contrario nell'egoismo e nella chiusura. Inoltre, un desiderio può essere invadente, frenetico e totalizzante, oppure osservato, direzionato e diremmo *disciolto* in un proposito maggiore e trascendentale.

Il desiderio e la paura della morte

Le rappresentazioni dell'indifferenziato dalla prospettiva dell'io mondano sono facilmente associabili a sensazioni di vuoto esistenziale e nonsenso che potrebbero condurci dritti verso registri crepuscolari che alludono alla finitudine. Appare evidente come il desiderio sia uno strumento centrale del nostro psichismo che, oltre a distrarci dalle nostre angosce mondane, agisce anche nella direzione di evitare di entrare in contatto con la più grande delle nostre paure: la finitudine, rappresentata come vuoto e solitudine senza tempo.

Le due vie del desiderio

In molte discipline troviamo tracce di una ricerca volta a dare un senso al desiderio, in relazione alla vita, al suo Senso e alla sua finitudine.

Sappiamo che prima o poi il nostro corpo morirà e ci capita grottescamente di immaginare l'immortalità come un non-luogo dove andremo con il nostro corpo, magari trasparente e luminoso, completo delle nostre emozioni e dei nostri pensieri. Ci immaginiamo di portare nel piano dell'immortalità il nostro io. Appare evidente che il non desiderare è uno stato che l'io psicologico

dell'essere umano di questa epoca rifiuta, perché questo stato, difficilmente rappresentabile, genera angoscia e paura. Stiamo parlando insomma di un essere umano, quello odierno, carico di illusioni, desideri e paure. Un essere umano in uno stato di *coscienza in fuga*. Ma quando cominciamo a sospettare, a esperire anche solo per un istante, che esiste altro dalla nostra realtà quotidiana, quando iniziamo a dare valore a sottili esperienze di *sospetto del Senso*, nasce in noi la necessità di elevare, di purificare il desiderio, in un processo di liberazione crescente.

Coscienza, io e desideri

Di fronte al nonsenso ecco apparire un desiderio, un oggetto della coscienza che *fortunatamente* ci distrae. Questo meccanismo agisce come una sorta di mediazione tra il mondo *razionale*, che pretende di trattare l'oggetto come sé stesso, come *ciò che è*, il tangibile, e il mondo della coscienza simbolica che rinvia a un'ulteriorità di significati e dunque a *ciò che non è*, l'intangibile. Quando desideriamo tanto un oggetto gli stiamo assegnando la possibilità di portarci felicità e godimenti, attributi questi che non sono già nell'oggetto, ma sono da noi immaginati e caricati sull'oggetto stesso. La *trappola*, pertanto, risiede nel meccanismo per il quale l'angoscia del nonsenso, rappresentata come un vuoto abissale e caotico, viene esorcizzata con oggetti della coscienza sui quali carichiamo significati ulteriori, rendendoli desiderabili. Questa proiezione di ulteriorità è operata dall'io e quindi strettamente legata al suo funzionamento. Il possesso fa parte del suo orizzonte e dunque non porta con sé un'apertura trascendentale. Quando si cerca di *possedere* un oggetto, si va totalizzando il significato simbolico dell'oggetto stesso, riducendolo a ciò che è per me, eliminando ogni richiamo a ulteriorità. E poiché a oggetto da possedere si può ridurre tanto Dio, quanto una persona o il mondo, allora che senso avrà per noi il richiamo di Silo ad elevare il desiderio? Cosa vuol dire elevare, purificare e superare il desiderio?

Il desiderio mosso dal per-me-stesso ci inchioda all'io. Invece un desiderio che esce dal per-me, e include anche l'altro-da-me, un desiderio dunque *altruista* non è basato *sull'aver qualcosa*. Siamo dunque di fronte ad un desiderio che parla con un linguaggio più simbolico e dunque pone l'intangibile, la possibilità di altro, accanto a ciò che razionalmente è. Abbiamo tanta paura *di uccidere il desiderio*, perché con i suoi movimenti identifichiamo il nostro Senso, la nostra esistenza. Siamo educati fin da piccoli a desiderare per evitare la noia e il nonsenso, mentre non siamo affatto educati a sentire noi stessi. L'insogno e i desideri si possono osservare e modificare, ma solo un lavoro profondo su sé stessi, solo il contatto consapevole e profondo con quegli spazi dai quali proveniamo ci può rimettere sulla via.

La nascita del proposito trascendentale

Quando cominciai a riflettere sul proposito per accompagnare il lavoro di asceti, cominciai subito a risuonarmi nella testa una delle frasi finali dell'ufficio della forza che invita a concentrare la mente su *ciò di cui si ha realmente bisogno*. Furono vari i passaggi e i cambiamenti che operai per formulare e caricare il proposito, per risvegliare la carica emotiva e l'affettività necessarie ad attivarlo e ubicarlo come compresenza nel lavoro di asceti. Iniziai a sentire che il mio cammino sarebbe dipeso da quanto questo proposito fosse diventato parte della mia vita, un centro di gravità, e non solo un'orazione o un pensiero ben formulato. La fonte delle mie sofferenze è tale perché spesso non la osservo *dal proposito*. Quale altro motivo per provare affezione verso un proposito?

L'imprescindibilità della ricerca di Senso

Ciò da cui non posso più prescindere è la ricerca di un Senso universale ed eterno. Una costruzione che non si arresta nel piacere di un momento e nemmeno con la morte del corpo, un puro atto di libertà. Questo è il proposito che mi orienta e mi dà senso. Lo scelgo coscientemente, con forte affetto e come direzione vitale.

La via dell'ascesi, la comunicazione tra piani e la stella danzante

La ragione è un grande strumento, quando riesce a cogliere quell'enorme flusso di relazioni tra pensiero, emozioni ed azione che chiamiamo vita; La razionalità fine a sé stessa rifiuta il Senso trascendente della vita, è un pensare dualisticamente. Questa chiusura tra piani, la paura dello sconosciuto, dell'indifferenziato mi inchioda qui, nel piano dei sensi provvisori, angosciante e senza senso. A volte, rimango calmo e connesso con me stesso e con *ciò di cui ho realmente bisogno*, rimango lì e *vedo* la soglia che divide gli spazi. Ancora un passo e posso entrare in contatto con il profondo, il sacro, l'eterno. Questo processo non può completarsi agendo solo sul piano psichico, studiando e argomentando i vantaggi di abbandonare il desiderio: non funziona. È necessario imparare ad entrare in contatto con gli spazi sacri e profondi, con la luce e con la forza che sperimento in questo contatto. Solo dal contatto con quegli spazi profondi potrò portare quella pace nel cuore e quella luce nella mente che mi sono necessarie per dare direzione alla corrente della vita.

L'uscita dal determinismo

Arrivando a comprendere che percezione e rappresentazione, mondo interno ed esterno, sono una sola struttura, si comincia a dubitare delle convinzioni e delle credenze proprie dell'io. Si comincia a osservare l'illusorietà dei paesaggi mentali e quindi anche dei suoi oggetti, alcuni dei quali sono desideri e fughe. L'io può essere *ridotto*, gli insogni e i desideri potranno essere purificati, elevati e infine superati o meglio sostituiti da immagini guida più scelte, intenzionate.

L'irruzione del piano trascendentale nella vita quotidiana

Nel contatto col profondo, con spazi, tempi eterni e sacri non c'è rappresentazione: l'io, l'insogno e il desiderio sono assenti. Quando *si torna* da esperienze di quel mondo, non si hanno ricordi, ma traduzioni, immagini e registri. Come possono queste esperienze così sottili influire sulla vita quotidiana? Dare valore a quelle esperienze, meditare su quella materia prima, aiuta a portare tracce di quel contatto con spazi sacri ed energetici nella nostra vita quotidiana. Anche in presenza dell'io sperimentiamo una nuova profondità nello sguardo, una maggiore calma e lucidità. Questo stato interno che Silo chiama *coscienza di sé* può avere diversi gradi di profondità, ma è a partire da esso che si comincia a sperimentare il *gusto* dell'ampliamento della coscienza e della liberazione dai desideri.

Conclusioni

Nel livello di coscienza di sé, già dalle sue manifestazioni più periferiche, la perdita dell'identificazione con l'oggetto, sia esso una cosa, una persona o una situazione, pone le condizioni per quella comunicazione tra spazi che ci permette di non stare più solo nella situazione o nell'osservazione di sé, ma consente di stare nelle situazioni in coscienza di sé;

A partire da questo stato si comincia a rafforzare un nuovo centro di gravità, energetico e di Senso nel quale *il Proposito* dirige molte operazioni. In questo stato le resistenze invertono la loro

direzione, non sono più resistenze a superare il possesso di oggetti persone o situazioni, ma resistenze ad allontanarsi dal centro di gravità, come se ci fosse una base, un nucleo che genera un'attrazione, intorno al quale si può girare, allontanarsi ma poi ci riporta sempre lì, esattamente come fa la forza di gravità sulla terra fa per qualsiasi oggetto. E allora la via per superare il desiderio è rafforzare quel centro che nasce dall'esperienza di contatto con spazi sacri e profondi. Una via che ci aiuterà a dare Senso e direzione a questo dono che chiamiamo vita e più profanamente, probabilmente, ci aiuterà ad amare, a godere delle situazioni in maniera più profonda, connessa e leggera, senza quella via falsa e sofferente che chiamiamo desiderio.

SINTESI

Le sensazioni del corpo nel momento della nascita e dell'immediatamente dopo, tradotte poi in rappresentazioni, sono spesso associate a spazi vuoti e indifferenziati, gli stessi che immaginiamo di incontrare dopo la nostra morte. In quegli spazi proiettiamo la perdita di identità e l'eterna solitudine. Il desiderio, ovvero la manifestazione compensata degli insogni e del loro nucleo, interviene nei momenti in cui si registrano nonsenso e vuoto di significati, per tirarci fuori da queste angosciose sensazioni che alludono alla perdita di identità e alla morte. Chi vuole intraprendere un cammino di liberazione dalla sofferenza e dalla violenza interna si troverà dinanzi alla necessità di comprendere questi funzionamenti dello psichismo. Da essi non si può prescindere e non si potrà avanzare se non con un lavoro intenso che ci porti verso la coscienza di sé e la formulazione di un Proposito trascendentale. Questa via ci condurrà verso la formazione di un centro di gravità dal quale possiamo osservare e direzionare i nostri atti mentali e il nostro stare nel mondo. Solo percorrendo questo cammino di ascesi, lungo, faticoso ma vero, possiamo cominciare a elevare, purificare e superare il desiderio.

Roma, settembre 2024

Per contattarmi: l.ventriglia@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

Ammann Luis, *Autoliberazione*, Milano: Edicril, 1982

Butler Judith; *Soggetti di desiderio*, Roma: GLF editori Laterza, 2009

Cordioli, Milena *Manuale metodologico di storia dell'arte e design grafico*, Padova: libreriauniversitaria.it edizioni, 2017

Dumoulié Camille, *Il desiderio, storia e analisi di un concetto*, Torino: Einaudi 2002

Galimberti Umberto, *La terra senza il male*, Milano, Feltrinelli, 2003

Galimberti Umberto, *Psiche e techne*, Milano: Feltrinelli 2002

Heidegger Martin, *Concetti fondamentali della metafisica*, Genova: il melangolo 1999

Jung C. G., *Saggio d'interpretazione psicologica del dogma della trinità*, in *Opere*, Torino: Boringhieri, 1969-93

Jung C. G., *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, TEA, 2007

Lao Tsu, *Tao te ching*, Milano: Feltrinelli 2016

Majjhima Nnikaya *Raccolta dei Discorsi Medi di Budda*, Riscrittura a partire dall'italiano di De Lorenzo, da Pier Antonio Morniroli ed Enrico Federici.

Nabokov Vladimir, *Parla, ricordo*, a cura di Anna Raffetti, Milano: Adelphi, 2010

Ortega y Gasset, *Meditazioni del Chisciotte*, Milano-Udine: Mimesis 2014, pag.15

Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse*, SE, Milano, 2001,

Parmenide, *Sulla Natura*, a cura di Giovanni Reale, Firenze: Bompiani, 2001

Pascal, Blaise *Pensieri*, ed. Libritalia, 1997

Phillips Adam, *Sul bacio, il solletico e la noia*, Milano: Ed. Ponte alle grazie 2011

Platone, *Timeo*, Milano: Bompiani 2000

Platone, *Simposio*, Milano: Bompiani 2000

Schopenhauer Arthur, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, ed. Bachecha ebook

Silo, *Umanizzare la terra*, Firenze: Multimage, 2005

Silo, *Appunti di scuola*: si tratta materiale redatto in forma di appunti durante le riunioni di Scuola e pertanto viene fatto circolare solo tra i Maestri della Scuola.

Silo, *Appunti di psicologia*, Firenze: Multimage, 2008,

Silo, *Contributi al pensiero*, Firenze: Multimage, 1990

Silo, *Discorsi*, Firenze: Multimage 2016

Silo, *Miti e radici universali*, Firenze: Multimage, 2000

Silo, *Il Messaggio di Silo*, Diegaro di Cesena: Macro edizioni, 2008

Silo, *Opere complete*, Torino: Multimage 2000

Van Doren H, *Siloismo, doctrina, practica y vocabulario*, 1972

Van Doren H, *Silo e la liberazione*, 1971

SITOGRAFIA

Ad Reinhardt Commenti alla sua opera *Black painting No.34*, URL= <https://www.artesvelata.it/black-paintings-ad-reinhardt/>

Bibbia, Gen. 1,1-19, URL= <https://www.lachiesa.it/bibbia/>

Caballero Jose, *Morfologia, segni simboli allegorie*, URL = <https://www.morfologia.eu/morphology/iii-simbolo-allegoria-e-segni/simboli-segni-e-allegorie/>

Garcia Fernando, *Terminología de Escuela - Encuadre y vocabulario*, 2013 URL= [https://www.parquepuntadevacas.net/Producciones/Fernando Garcia/Terminologia de Escuela.pdf](https://www.parquepuntadevacas.net/Producciones/Fernando_Garcia/Terminologia_de_Escuela.pdf)

Inno Vedico della creazione URL= <https://www.gironi.it/testi-sacri/inno-creazione.php>

Leopardi Giacomo, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, URL= <https://www.giacomoleopardi.it/>

Malevič, Commenti alla sua opera, *il quadrato nero*, URL= <https://www.arte.it/revolution/i-capolavori-di-malevic-a-mosca-new-york-e-amsterdam-12551>

Sutra, trad. it. di Thich Nhat Hanh, URL = <https://www.gironi.it/testi-sacri/sutra-del-cuore.php>

Silo, *Meditación Trascendental, conferencias 1*, URL= <http://elmayordelospoetas.net/1972/08/15/meditacion-transcendental/>

Silo, *Drummond 1*, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1999/12/04/charlas-con-amigos-en-drummond/>

Silo, *Silo y la liberacion*, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1969/01/01/silo-y-la-liberacion/>

Silo, Fondamenti del pensare, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1975/07/14/fundamentos-del-pensar/>

Thich Nhat Hanh, *trad. it. di Sutra del cuore*, URL = <https://www.gironi.it/testi-sacri/sutra-del-cuore.php>

Van Doren H, Cuadernos de escuela n.1, URL= <https://www.elmayordelospoetas.net/1973/05/15/cuadernos-de-escuela-%e2%80%93-n%c2%ba-1-la-forma-pura/>